

CCCLXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi Pag. 15037

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 15038

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 15038

Reiezione 15038

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, concernente norme sulla assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (1329) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE 15053, 15054, 15055

BARBARO 15055

BOLOGNESI 15040

DE BOSIO 15042

FRANZA 15054

GRAVA, relatore 15044

NEGRI 15053, 15054, 15055

PEZZINI 15052, 15053, 15055

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 15048, 15052, e *passim*

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (912) e « Disciplina della propaganda elettorale » (973) (D'iniziativa dei senatori Agostino ed altri) (Seguito della discussione):

TAMBRONI, Ministro dell'interno 15060

ZOTTA, relatore 15056

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (1289) (D'iniziativa dei deputati Pacati ed altri) (Approvato dalla 4^a Commissione perma-

nente della Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

ANDREOTTI, Ministro delle finanze Pag. 15063, 15064

NEGRONI, relatore 15063

MARINA 15064

Interrogazioni:

Annunzio 15064

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 15040

ANDREOTTI, Ministro delle finanze 15040

PASTORE Ottavio 15040

TAMBRONI, Ministro dell'interno 15040

Per la morte di don Carlo Gnocchi:

PRESIDENTE 15040

ANDREOTTI, Ministro delle finanze 15039

TARTUFOLOI 15039

Relazioni:

Presentazione 15038

Sull'ordine dei lavori:

TAMBRONI, Ministro dell'interno 15056

ANDREOTTI, Ministro delle finanze 15056

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cerica per giorni 1, Vaccaro per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Ciasca:

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (1392).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Tupini ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Provvidenze per la stampa » (1277), d'iniziativa dei deputati Agrimi ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Estensione agli ufficiali inferiori dell'Esercito cessati dal servizio per soppressione di ruoli delle provvidenze stabilite dalla legge 10 aprile 1954, n. 114 » (1369);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1955 e 1956 » (1322);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento delle sanzioni pecuniarie in materia di tutela artistica e di protezione delle bellezze naturali e panoramiche » (1249), di iniziativa dei senatori Zanotti Bianco ed altri;

« Provvedimenti per la celebrazione del decimo anniversario della liberazione nelle scuole della Repubblica » (1353);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico » (721), d'iniziativa dei deputati Gatto ed altri;

« Adeguamento dei canoni di concessione di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi » (1327);

« Estensione dell'articolo 156 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, ai servizi pubblici di linea di navigazione interna » (1328);

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Istituzione di centri di cura e di ricovero per minorati psichici dell'età evolutiva » (1171), d'iniziativa dei senatori Spallicci ed altri.

Reiezione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) non ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per i Comuni che, per effetto della legge 3 maggio 1955, n. 389, non possono imporre supercontribuzioni all'imposta sul bestiame » (1164), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri;

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1955 » (1382), d'iniziativa del senatore Spezzano.

Per la morte di don Carlo Gnocchi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sussistano momenti in cui i regolamenti e la prassi possano sommessoamente consentire, quanto fosse anche inusitato, operando sopra ogni considerazione formale, un sentimento concorde, un impulso di generoso slancio dei cuori di tutti.

Penso infatti che ricordare qui il Sacerdote che si è spento al crepuscolo di ieri a Milano, non possa essere rifiutato, in quanto si tratta di un servo di Dio che ebbe nome don Carlo Gnocchi.

L'angelo dei mutilatini d'Italia se ne è andato precocemente, lasciando nel pianto migliaia di bimbi che egli riportò al sorriso ed alla speranza. Bimbi di tutte le genti povere di questa nostra Patria martoriata; mutilati civili di guerra; umanità dolente che egli consolò; operando per tutti negli istituti che man mano fece fiorire; ovunque attingendo, purchè i mezzi non mancassero e la pietosa opera di carità cristiana fosse adempiuta con sempre maggiore sufficienza e larghezza.

Se ne è andato il Sacerdote degno dal volto diafano, dalle mani di artista che sembrava parlassero da sole, tanto erano suadenti nella carezza e nel conforto. Cappellano militare e medaglia d'argento, egli fu prima il consolatore dei mille e mille familiari dei Caduti e dispersi e poi il generoso fecondo amorevole portatore di vita laddove la morte aveva tentato di ghermire adolescenti.

Ricordando la sua figura santissima, un giornalista di talento scriveva stamane su un grande giornale che don Gnocchi aveva praticato, con ogni dedizione di fede, il comando e l'appello di Gesù: « Lasciate che i pargoli vengano a me... ». Ma a Lui andarono vite umane infantili e giovanissime, che portavano i segni profondi delle mutilazioni subite, e per ciascuno fu sforzo di riconquista, fu recupero di esistenze operanti.

Quando egli giungeva ai suoi istituti, la folla molteplice delle innocenti creature appena,

si scatenava nella gioia e nel sorriso, anche se i corpi erano mutilati e deformi, e sembrava che cieli nuovi schiudessero nuovi orizzonti.

Ed ora l'aposto dei mutilatini non è più e le innumere vite dei giovanissimi, che egli riconquistò alla speranza, lo piangono soffrendo nel profondo dei piccoli cuori fedeli.

Il Senato della Repubblica può onorare questo prete levando al suo spirito presso Dio l'omaggio della riconoscenza, il tributo del rimpianto in un amore solidale che ne discende preciso e sicuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi associo a nome del Governo al ricordo commosso di don Carlo Gnocchi. Ripensando alla sua appassionata fiducia verso un problema che, negli anni immediatamente successivi alla guerra, fra le tante difficoltà che affliggevano la nostra Nazione, sembrava insolubile, cioè quello del recupero e della rieducazione dei mutilatini, si può, senz'altro, affermare che Egli trovò la formula giusta, suscitando l'attenzione e l'apporto di aiuti pubblici, di amministrazioni centrali e locali ed insieme la carità di enti e di privati. Ed unica tra i Paesi flagellati dalla guerra, l'Italia ha potuto integralmente fronteggiare il problema dei propri mutilatini.

Don Gnocchi non si era arrestato a questo e, continuando a portare sempre quello spirito, che di lui aveva fatto un eccezionale cappellano fra gli alpini della Divisione « Julia », aveva intraveduto un altro grande problema, e cioè quello della cura e del recupero ad una vita attiva dei poliomielitici, ed aveva trasformato la Fondazione dei mutilatini in una Fondazione *pro-Iuventute* proprio per creare, in molti centri del nostro Paese, nuclei attivi in favore dei poliomielitici. Io credo che, sempre nella formula mista di interessamento statale e di eccitazione dell'aiuto da parte dei privati, il modo migliore per ricordare la figura di don Carlo Gnocchi sia quello di far sì che la Fondazione pro infanzia mutilata, in questo suo secondo grande impegnativo compito, trovi

davanti a sè una strada meno piena di difficoltà di quella che, nel passato, iniziative spesso radicate, sorte allo stesso fine, avevano trovato, facendo arenare sforzi altrettanto nobili, ma meno fortunati di quelli che ha avuto la gioia, nella sua breve esistenza terrena, di condurre in porto don Carlo Gnocchi.

PRESIDENTE. Mi unisco con animo commosso alle parole pronunciate in memoria di quell'umanissimo apostolo di carità che è stato don Carlo Gnocchi. Penso che, in verità, poche commemorazioni siano più pure e dovere di questa. Quando un uomo sa compiere, con l'altezza spirituale di lui e con i miracolosi risultati che purtroppo una morte immatura ha stroncato, ciò che egli ha saputo fare, il suo esempio merita di essere salutato con ammirazione e riconoscenza da una Assemblea che voglia essere interprete dei sentimenti del popolo e di tutto il Paese. Per questo io credo che il rimpianto per la morte di don Carlo Gnocchi accomuni, senza distinzione di parte, tutti i membri di questa Assemblea.

Inversione dell'ordine del giorno.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Vorrei pregare il Senato di discutere, nella odier- na seduta, al momento che sarà ritenuto opportuno e possibile, il disegno di legge di iniziativa dei deputati Pacati ed altri, già approvato credo all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, concernente « Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » la cui ritardata approvazione suscita difficoltà che credo sia necessario superare col voto del Senato.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Chiedo che si proceda prima alla discussione del disegno di legge

iscritto al numero 1 dell'ordine del giorno, al fine di concedere ai senatori un minimo di tempo per esaminare il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pacati ed altri.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, rimane stabilito che, dopo la discussione del disegno di legge iscritto al n. 1 del punto primo dell'ordine del giorno, si passerà alla discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Pacati ed altri, iscritto al numero 3 del punto secondo dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sulla assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (1329).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sulla assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati ».

È iscritto a parlare il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Signor Presidente, nella provincia dalla quale io provengo il numero dei braccianti e dei salariati è considerevolmente alto in rapporto al totale della popolazione. Le condizioni di vita di questi lavoratori sono pressochè analoghe a quelle di altre provincie del settentrione: per esempio, Ferrara, Mantova, e di numerose provincie dell'Italia meridionale. La conversione in legge del decreto-legge n. 23, di cui ci stiamo occupando, presentato dall'onorevole Ministro del lavoro dopo 7 lunghi anni dall'approvazione della legge con la quale si concedeva il sussidio di disoccupazione ai braccianti e salariati fissi, costituisce, a mio parere, una palese e gravissima ingiustizia consumata a danno della parte della popolazione più povera e misera dei lavoratori

dei campi. Mi chiedo, onorevole Sottosegretario, se per commettere così grave ingiustizia ed offesa ad un diritto acquisito per legge da parte della categoria fosse necessario un sì lungo periodo di meditazione, di studi e di ripensamenti per giungere infine a dire alla maggioranza dei braccianti che non darete nulla.

Nella relazione stesa dall'onorevole Grava non mancano gli appigli giuridici e le interpretazioni di comodo dell'articolo 19 della legge 14 aprile 1939, n. 636, dell'articolo 32 lettera *a*) della legge 29 aprile 1949, n. 264, del regolamento e di altre disposizioni, le quali, secondo l'onorevole relatore, non consentono di estendere il provvedimento tanto atteso e sospirato del sussidio di disoccupazione alla grande maggioranza dei braccianti. Ma, di grazia, onorevoli colleghi, quelle leggi o disposizioni che il relatore impugna per privare i braccianti del sussidio, anche ammettendo giusta l'interpretazione che egli ne dà, da chi furono approvate se non da voi? È mai possibile che possiate pensare che, approvato questo disegno di legge, sia stato fatto, come voi dite, l'umanamente possibile nei riguardi della categoria più diseredata dei lavoratori della terra? Vi siete resi conto che più della metà dei braccianti ne resterà esclusa?

Alla ingiustizia del trattamento di cui sono oggetto i braccianti qualificati eccezionali — viene infatti concessa l'assistenza sanitaria al solo bracciante con esclusione dei familiari a carico — voi aggiungete l'inumana e barbara norma per cui si nega ad essi anche l'assistenza del sussidio di disoccupazione. Così condannate questa povera gente a rimanere per lunghissimi mesi dell'anno attanagliati dalla fame e dal bisogno e quindi abbandonati alla loro disperazione. Senatore Grava, ella chiude la relazione dicendo « che finalmente ad alcuni milioni di lavoratori agricoli fra i più dimenticati dalla fortuna e perciò tra i più bisognosi è stata estesa l'assistenza contro la disoccupazione involontaria che rende loro meno tragiche ed angosciose le giornate di riposo forzato ». Ma tutto ciò non risponde a verità perché i più bisognosi voi li avete scienemente dimenticati.

GRAVA, *relatore*. Ma lei dimentica che possono avere il sussidio anche gli eccezionali e gli occasionali.

BOLOGNESI. Ed intanto vi affrettate a tranquillizzare gli agrari ed i grossi proprietari dicendo loro che incominceranno a pagare i contributi soltanto a partire dal 1956.

Il malcostume politico dilagante nelle sfere governative fa sì che quando si tratta di favorire il datore di lavoro a danno dei lavoratori si trova sempre la possibilità di applicazione della legge in senso largamente favorevole ai loro interessi; la cosa invece cambia quando a beneficiare della legge sono i lavoratori.

L'articolo 32 lettera *a*) della legge n. 264, testualmente dice che « per questa categoria di lavoratori l'indennità di disoccupazione sarà erogata soltanto se i lavoratori stessi non abbiano raggiunto alla data un minimo di 180 giornate lavorative. La durata della corrispondente dell'indennità di disoccupazione sarà uguale alla differenza tra il numero 220 ed il numero delle giornate di lavoro effettivamente prestate ».

La legge non dice affatto che l'indennità dovrà essere concessa soltanto quando all'atto della presentazione della domanda il bracciante abbia accreditati nei due anni precedenti i 180 giorni di lavoro. Quindi, a mio parere, è chiara la violazione della legge che invece noi chiediamo che venga applicata nel suo reale contenuto, provvedendo alla presentazione di un secondo decreto nel quale siano incluse anche le donne braccianti, oppure concedendo agli esclusi il sussidio straordinario di disoccupazione per un *quantum* di giornate da stabilirsi.

Concludendo, il disegno di legge attuale ha quindi per noi un valore di accounto cui i braccianti hanno diritto e che voi dovete dare. Ed è con questa riserva che noi lo approviamo e che continueremo la nostra azione di appoggio ai lavoratori della terra più diseredati nella loro lotta per un diritto riconosciuto fin dal 1949. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bosio. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unanime è stata la soddisfazione per il fatto che con il provvedimento sottoposto al nostro esame è resa possibile finalmente l'erogazione dell'indennità di disoccupazione ad una vasta categoria di lavoratori agricoli, alla categoria che più ne aveva bisogno.

Su un altro problema vi è pure convergenza di aspirazioni: sulla estensione dell'indennità a più vaste categorie di braccianti e salariati, cioè anche a quelli che hanno una anzianità assicurativa ed un minimo di contribuzione inferiore a quello attualmente stabilito. Ma questa aspirazione non poteva essere realizzata in base al sistema legislativo vigente in materia.

Non è lecito, onorevole Bosi — al quale poco fa si è anche associato l'onorevole Bolognesi — parlare di violazione della legge, parlare di ingiustizie, di abusi come insistentemente ed accanitamente ieri ella fece, solo perchè il provvedimento straordinario emesso non estende il diritto a percepire l'indennizzo a categorie non contemplate dalle vigenti norme.

Prima fra queste norme è la disposizione di cui all'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, articolo tanto discusso e dibattuto quando venne esaminato qui in Senato, come sottolineò l'onorevole Bosi, ma in definitiva, se rammenta, concordato tra tutti i gruppi parlamentari nei termini attuali.

Tale norma, dopo aver dato il criterio generale della qualità di assicurato, stabilisce il limite indispensabile per l'occupazione annua, che deve essere inferiore a 180 giornate lavorative.

GRAMEGNA. Per un anno.

DE BOSIO. Questa è la legge fondamentale; verrò dopo alla discussione sul decreto-legge. Siamo ancora alla prima parte; poi le risponderò, collega Gramegna.

La stessa norma si rimette per la disciplina generale di questa assicurazione alle disposizioni vigenti per le categorie già comprese nell'obbligo dell'assicurazione di disoccupazione involontaria, vale a dire alle leggi del 1935 e del 1939, ciò che sia l'onorevole Bosi che l'onorevole Bolognesi hanno completamente dimenticato e pretermesso.

Le modalità per l'esecuzione di questa norma, cioè dell'articolo 32, venivano rimesse al futuro regolamento. Lasciamo da parte le polemiche insorte per il ritardo nell'emanare il regolamento, ritardo che non è dovuto a colpa dell'organo esecutivo, ma alla complessità della materia per sè stessa, ed anche alla lacunosità dell'articolo 32, ciò che, in sede di predisposizione del Regolamento, provocò disparità di vedute tra la tesi governativa e il punto di vista del Consiglio di Stato, per quanto atteneva alla anzianità assicurativa e al minimo di contribuzione. Il Consiglio di Stato infatti non poteva acconsentire a che nel regolamento venisse derogato al disposto dell'articolo 19 del regio decreto 14 aprile 1939, n. 636, deroga diretta a rendere possibile la immediata corresponsione delle prestazioni ai lavoratori.

Il citato articolo 19 infatti prescrive l'anzianità di almeno due anni di assicurazione e, come minimo, un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione. In base a questa norma di carattere generale, recepita, come abbiamo rilevato, nell'articolo 32 della legge n. 264 del 1949, non sarebbe stato possibile far beneficiare i lavoratori agricoli delle indennità di disoccupazione a partire dal 1955, così come il Governo si era formalmente impegnato di provvedere davanti al Parlamento.

In tali condizioni, solo in forza di un nuovo provvedimento legislativo, che derogasse alla norma dell'articolo 19 del decreto del 1939, si poteva anticipare la corresponsione delle prestazioni, senza lasciare trascorrere un periodo di attesa di almeno due anni, dato che il regolamento venne emanato il 24 ottobre 1955 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 4 gennaio 1956.

Il decreto sottoposto al nostro esame per la sua conversione in legge risolve il delicato problema, eliminando pregiudiziali d'illegittimità, che avrebbero impedito l'immediata corresponsione dell'indennità, che, come è stato riconosciuto, si è già iniziato a corrispondere.

Si sostiene che questo beneficio sarà riconosciuto a pochi lavoratori. Ho voluto assumere al riguardo qualche informazione. Il totale dei lavoratori agricoli abituali, occasionali ed eccezionali (i permanenti e i salariati fissi

sono occupati per l'intero anno e quindi non hanno diritto a questa indennità), ammontano a circa 1.300.000, non a diversi milioni come ha dichiarato il collega Bolognesi. Di essi circa 800 mila abituali e occasionali e in minima parte eccezionali, hanno il requisito dei 180 giorni di contribuzione nel biennio, e godono quindi del beneficio assicurativo. Non è vero, pertanto, che la norma a cui il senatore Bosi fa riferimento abbia escluso la quasi totalità dei braccianti dal diritto di percepire questa indennità.

Ne rimangono esclusi molti, è vero: circa 500.000, dei quali però la maggior parte « eccezionali », lavoratori cioè i quali non raggiungono i 180 giorni nel biennio, precisamente il minimo di contribuzione di 90 giorni all'anno, non di cento giorni all'anno, come l'onorevole Bosi vorrebbe fosse stato disposto, danneggiando così i braccianti.

Infatti, il minimo di contribuzione stabilito dall'articolo 2 del decreto-legge è di 180 giorni per il biennio. (*Commenti dalla sinistra*).

Si è anche sostenuto che con il Regolamento si favoriscono i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud; e su questo argomento l'onorevole Bosi ieri insistette ripetutamente. Ho verificato il numero delle domande di indennità presentate entro il 15 febbraio, termine fissato dalla legge. Ho constatato che sono state presentate 654.570 domande, delle quali 195.939 dalle regioni settentrionali, 34.885 dalle centrali e 417.066 dal Mezzogiorno, esclusa la Sardegna, con 22.680 domande. Non mi sembra che il Mezzogiorno possa venire a trovarsi in stato di inferiorità.

Permettetemi a questo punto un breve inciso; ho potuto rilevare presso il competente ufficio del Ministero, che su 654.570 domande ne sono già state decise 300.000 favorevolmente. È doveroso esprimere da questa Assemblea un elogio al personale di questo ufficio per la solerzia da esso dimostrata.

Infine, si è denunciato che la donna bracciante è stata pressoché esclusa dalla possibilità di usufruire dell'indennità; il senatore Bolognesi ha detto addirittura che è stata esclusa completamente. L'articolo 44 del Regolamento stabilisce che tra le attività di carattere non agricolo va compresa anche quella

domestica nel nucleo familiare, e prevede che debbano considerarsi prevalentemente addette a tali lavori le donne non aventi qualifica di capo-famiglia agli effetti della corresponsione degli assegni familiari, iscritte negli elenchi nominativi con la qualifica di « occasionale » o di « eccezionale ».

Si tratta però di semplice presunzione di prevalente attività domestica, che non comporta una automatica esclusione delle lavoratrici dal diritto alla indennità. Lo stesso Regolamento, per vero, prevede esplicitamente la possibilità di provare il contrario; prova che potrà essere fornita anche a mezzo di un semplice atto di notorietà da allegare alla domanda di prestazione, attestante che l'assicurata non è addetta a lavori domestici ed indicante i nominativi delle componenti il nucleo familiare che provvedono a tali lavori.

Ci sembra di aver dimostrato che il provvedimento da convertire in legge, lungi dal violare la legge del 1949, la ha non solo osservata, ma anche migliorata, per rendere possibile l'immediata corresponsione dell'indennità a tutti i lavoratori agricoli ai quali è stata concessa, evitando che, in base alle norme generali in materia, si dovesse procrastinare tale corresponsione per ulteriori due anni.

Confido che il Senato vorrà approvare il decreto-legge che attua una provvidenza sociale altamente umana, tanto attesa e legittimamente invocata da questa vasta benemerita categoria di lavoratori, i quali finalmente possono guardare serenamente ai momenti più difficili della vita, ai momenti in cui, per mancanza di lavoro, non hanno i mezzi per provvedere ai più elementari bisogni delle loro povere famiglie.

E nel concludere, mi permetta l'onorevole relatore Grava, che con tanto amore ha sempre combattuto e combatte per elevare il tenore di vita dei lavoratori in genere e di questa categoria in particolare, che mi unisca a lui nello esprimere la nostra amarezza perché molti lavoratori, tra i più bisognosi, sono ancora esclusi dalla vigente legislazione, e nel rinnovare il voto più fervido affinchè l'attesa riforma previdenziale o una nuova legge possa assicurare a tutti i lavoratori agricoli una esistenza più dignitosa e serena. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GRAVA, *relatore*. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, se avessi dovuto prendere la parola ieri sera dopo la rievocazione dei tristi e dolorosi episodi avvenuti recentemente nelle nostre campagne, avrei iniziato il mio dire con un verso del mite cantore delle georgiche: *paulo maiora canamus*, distendiamo i nervi e trattiamo di cose più allegre e più dolci; e sarei stato perfettamente aderente alla materia che ci occupa che è presso a poco identica. I soggetti sono gli stessi, i nostri più umili lavoratori dei campi.

Parlando oggi in questa Aula, dove la eco dei fatti tristi e dolorosi non è ancora spenta, ripeto lo stesso verso: *paulo maiora canamus*, anche se la materia non è molto più allegra ed è senza dolci. Tenterò di riportare la discussione di questo gravissimo problema sui suoi veri binari, esaminando obiettivamente e serenamente la questione che interessa qualche milione di lavoratori agricoli senza demagogia e senza usare parole grosse che non fanno altro che aggravare una situazione di per se stessa difficile e delicata. Ed allora, onorevoli colleghi, *paulo maiora canamus*.

Il decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, del quale chiediamo la conversione in legge, non è che l'attuazione pratica dell'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, il quale estendeva l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria a due categorie di lavoratori agricoli e precisamente ai salariati fissi ed ai braccianti i quali però potessero vantare l'accreditamento di 180 giornate nell'anno, sia che fossero compiute alle dipendenze di terzi sia che fossero prestate in lavori propri. Non solo, ma la corresponsione dei sussidi era limitata a 40 giornate, alla differenza cioè del numero fisso di 220 giornate alle 180 effettivamente prestate. Si supponeva che con il reddito ricavato da 220 giornate potessero vivere, sebbene non molto lautamente.

Chi di noi ha fatto parte della prima legislatura sa quanto vivace sia stato il dibattito intorno alla legge n. 264 anche per un altro

motivo, ricordato dal senatore Bosi, e cioè la funzione del collocamento. Soprattutto è stata vivace la discussione sull' articolo 32 — e lei, onorevole Bosi, deve ricordare quanto ebbe a dire nel settembre del 1948 — articolo 32 che estendeva l'obbligo della assicurazione contro la disoccupazione in agricoltura. La redazione di questo articolo è stata frutto di un accordo intervenuto, perchè sapevamo fin da allora quali erano le difficoltà della materia che riguardava un mondo nuovo, assai sensibile e difficilmente controllabile nel senso dell'accertamento e, se volete, anche da un punto di vista politico. Riguardava cioè un settore particolarmente delicato, che d'altra parte non era più possibile trascurare ancora come fino allora era stato dimenticato dalla fortuna ed un pochino anche dagli uomini. Ci parve allora di aver conseguito faticosamente una grande vittoria, perchè era la prima volta che ai nostri lavoratori dei campi veniva estesa l'assicurazione contro la disoccupazione, della quale molti lavoratori già da diversi anni godevano.

Ieri l'onorevole Bosi ha ricordato che fin dal 1919 questa assicurazione era stata estesa ai lavoratori in agricoltura e che fu sospesa nel 1923. Però quella era una vera e propria assicurazione contro la disoccupazione. Questa, sebbene sia inserita nel nostro ordinamento previdenziale, non può dirsi una vera e propria assicurazione, perchè, se così fosse, dovremmo pagare tutte le giornate nelle quali non viene prestato lavoro. Anche allora però la difficoltà nel tradurre in pratica attuazione la norma dell'articolo 32 della legge più volte citata si affacciò con tutta la sua gravità ed estensione. Tanto è vero che l'articolo 32 della legge non detta nessuna direttiva per l'attuazione della legge, ma rimanda tutto al Regolamento: perfino l'accertamento delle giornate e il finanziamento. Questa difficoltà fu avvertita molti anni prima anche dalla stessa Commissione per la riforma della previdenza sociale la quale, dopo aver votato con entusiasmo la estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione a tutti i lavoratori agricoli, per bocca del suo Presidente, allora l'onorevole D'Aragona, espresse tutto il suo scetticismo per quanto riguardava la sua applicazione pratica, cioè i soggetti, il campo di appli-

cazione e l'onere relativo. Vero è che le provvidenze adottate con l'articolo 32 della legge e tradotte in atto col decreto in conversione non contemplano una assicurazione vera e propria per la disoccupazione involontaria, ma piuttosto concretano una forma particolare di completamento di salario, un arrotondamento del reddito annuo ritraibile dalle 180 giornate lavorative, alle quali il decreto-legge ne aggiunge altre 40 per arrivare alle 220 giornate. Si tratta insomma di una integrazione di salario. Questa forma tutta particolare di assicurazione viene inserita nel nostro ordinamento previdenziale assicurativo con tutte le difficoltà e con tutte le conseguenze, sistema previdenziale assicurativo che per forza, presto o tardi, dovremo rivedere dalle fondamenta.

I colleghi di quella parte (*indica la sinistra*) che sono intervenuti nella discussione hanno aspramente criticato il ritardo nella pubblicazione del regolamento che ha differito di ben 5 anni (voglio essere modesto, perchè anche se avessimo fatto subito nel 1949 legge e regolamento, sarebbe trascorso qualche anno) la concessione del beneficio. Hanno invocato la estensione dell'assistenza in oggetto ai braccianti che non raggiungono le 180 giornate lavorative, hanno però dichiarato, ed hanno fatto molto bene, di essere disposti a votare il disegno di legge, come dicevo nella mia relazione, per non ritardare oltre il beneficio a questi disgraziati che lo attendono. Hanno ancora lamentato che gli agricoltori siano stati esonerati dal pagamento dei contributi per un anno nonostante il ritardo di 5 anni nell'applicazione della legge, durante i quali essi non hanno pagato alcun contributo che avrebbero dovuto pagare se la legge fosse entrata in vigore in termini non dico solleciti, ma in termini ragionevoli. Particolarmenete vivace è stato l'intervento del senatore Bosi mentre più equilibrato ed obiettivo è stato quello del senatore Negri. Capisco la vivacità del collega Bosi: egli è il segretario nazionale della Federterra e doveva pur fare (lo dico con bonomia) un pochino la voce grossa, ma nel fare la voce grossa l'onorevole Bosi ha dimenticato la legge n. 636 del 1939 (articolo 19) ed ha fatto strazio della 264.

BOSI. Sicchè si avrebbe questo assurdo: si accetta la legge del 1939 perchè è contro i braccianti e non si accetta quella del 1949 perchè è favorevole!...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è vero.

BOSI. Ma l'articolo 32 abolisce quella legge.

GRAVA, *relatore*. Non è vero. Onorevole Bosi, non ho la sua voce potente, ma ieri, quando tentai di interromperla, lo feci soltanto per dirle che non è vero che la legge n. 264 sia stata violata. Le dico di più, e rispondo anche al senatore Gramegna: se si può parlare di una violazione della legge, tale violazione è a favore dei braccianti. L'articolo 3 del regolamento che voi (*rivolto ai settori di sinistra*) non avete letto dice testualmente: « Il requisito dell'anzianità assicurativa di cui all'articolo 19 del decreto luogotenenziale 14 aprile 1946, n. 636, si considera raggiunto quando il lavoratore è iscritto negli elenchi nominativi da oltre un anno, ecc. Il requisito dell'anno di contribuzione nel biennio previsto dal citato articolo 19 si considera raggiunto quando nell'anno per il quale è corrisposta la indennità e nell'anno precedente risultino accreditati nei confronti del lavoratore i contributi per un minimo di 180 giornate.

BOSI. Ci sono due deroghe, l'una a favore e l'altra contro. Io l'ho già detto.

GRAVA, *relatore*. Senatore Bosi, io non mi aspettavo da lei che segnalasse una violazione di legge a favore della categoria dei braccianti.

BOSI. Io direi addirittura: fate una terza violazione, purchè sia a favore dei lavoratori.

GRAVA, *relatore*. Non facciamo della demagogia! Siamo qui per dare un po' più di pane ai nostri braccianti.

BOLOGNESI. Con i vostri cavilli glielo togliete il pane!

GRAVA, *relatore*. Dovrei risponderle molto duramente, senatore Bolognesi, poichè lei sa

che con me le parole grosse non contano, in quanto io non ho nulla da imparare da voi! (Applausi dal centro).

Io ho parlato obiettivamente e serenamente come amico dei contadini e dei lavoratori, amico non come voi ma più di voi. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ad ogni modo il ritardo è stato lamentato anche da me ed anche io me ne sono doluto; voi non avete letto la mia relazione nella quale mi sono lamentato del ritardo della pubblicazione del regolamento. Bisogna però riconoscere che le difficoltà da superare furono tante e così gravi da non legittimare le aspre ed amare critiche che voi (*rivolto ai settori di sinistra*) avete rivolto al Governo. Anche io ho rivolto la mia critica, che però è e deve essere serena. Il Ministro non si è spaventato di fronte alle difficoltà ed ha fatto di tutto per superarle e la relazione ministeriale ve ne dà una prova. Infatti il primo regolamento andato al Consiglio di Stato fu respinto ed i successivi non furono approvati appunto per l'enorme difficoltà di tradurre in pratica questa legge. Il Consiglio di Stato suggerì altre soluzioni che neppure incontrarono poi il favore. Allora è stato detto e suggerito come si sarebbe dovuto procedere, colla modifica, cioè, della legge n. 264. Ma non potete nemmeno immaginare il tempo che sarebbe occorso per modificare l'articolo di legge, in quanto si sarebbe dovuto allargare il suo campo di applicazione, mentre i mezzi non erano facilmente reperibili. Si correva poi il rischio di svegliare quel cerbero che è a guardia dell'articolo 81 della Costituzione e che ci avrebbe mandato tutto all'aria.

Per superare tutti questi enormi ostacoli e per non ritardare oltre la concessione del beneficio, si è ricorsi a questo decreto-legge; e di ciò va data lode al Governo che va assolto per il ritardo, anche perchè, onorevoli colleghi — è meglio che ci parliamo chiaro — la colpa è un po' vostra e un po' nostra, perchè potevamo noi farci parte diligente nel proporre la modifica dell'articolo 32 della legge n. 264, o presentare un disegno di legge *ad hoc*. Non avendolo fatto, dobbiamo scusarci a vicenda e ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Altre difficoltà sono state enunciate nella mia relazione, ma non sarà del tutto inutile

far conoscere al Senato a quale accorgimento si è dovuti ricorrere anche con il decreto-legge per superare qualche difficoltà che sembrava insormontabile.

Ho detto prima che questa provvidenza tutta particolare è stata inserita — bene o male, non è qui il caso di esaminarlo — nel nostro ordinamento previdenziale, e di conseguenza debbono essere applicate le norme dettate per la disoccupazione involontaria. L'articolo 19, che è stato dimenticato, dice testualmente che « in caso di disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro, l'assicurato, qualora possa far valere almeno due anni di assicurazione e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio della disoccupazione, potrà vantare il diritto, ecc. ». Stando a questa disposizione di legge, nessuno dei nostri braccianti avrebbe potuto godere del beneficio perchè nessuno si sarebbe trovato in questa condizione. Allora che cosa si è stabilito? Si è equiparata l'iscrizione del lavoratore disoccupato negli elenchi nominativi valevoli per il biennio per almeno 180 giornate ai due anni di assicurazione ed all'anno di contribuzione, e i lavoratori percepiscono subito, dal 1954-55 o dal 1955-56, il sussidio di disoccupazione anche se non è stato pagato un centesimo di contribuzione. Ditemi voi se non è stata fatta una cosa molto favorevole e molto utile nei confronti dei nostri braccianti.

Secondo punto: estensione dell'assicurazione a tutte le categorie di lavoratori dei campi. Qui io debbo ricordare all'onorevole Bolognesi che non è vero che gli occasionali e gli eccezionali, che la legge non nomina, restino esclusi da questo beneficio, perchè, onorevole Bolognesi, anche gli eccezionali e gli occasionali possono vantare il diritto delle 180 giornate o dei 180 contributi pari alle 52 settimane degli altri lavoratori dell'industria nel biennio e non nell'anno.

BOLOGNESI. Come fanno se hanno accreditato solo 51 giornate all'anno?

GRAVA, relatore. Non sto a dimostrarvi come sarebbero raggiunte le 90 giornate all'anno, per avere diritto al sussidio di disoccupazione sebbene personalmente io sono favorevole non a dare un sussidio ai nostri disoc-

cupati, ma a procurar loro lavoro, un lavoro che li nobiliti, e il Governo si è messo su questa strada. Certo è, onorevole Sottosegretario, che mentre noi ci approntiamo e ci prepariamo a concedere con questo disegno di legge qualche cosa a quelli che hanno già, perchè hanno almeno 180 giornate lavorative, non diamo niente a quelli che hanno meno delle 180 giornate lavorative, che non possono vantare neppure le 150 o le 100 giornate e perciò sono esclusi da questo beneficio. Anche la sorte di questi disgraziati, dimenticati un po' da tutti, deve essere presa in seria considerazione perchè nelle loro disagiatissime condizioni sono facili alle suggestioni, ai risentimenti.

La Commissione di inchiesta sulla disoccupazione, che ha preso in esame l'estensione di questa assicurazione, ha proposto due soluzioni, una delle quali contemplava appunto coloro che sono occupati per un numero di giornate inferiori alle 151 e faceva anche il calcolo della spesa relativa. Aggiungeva però subito, che per procedere a queste modifiche sarebbe stato necessario modificare la legge n. 264. *Hic sunt leones*, onorevoli colleghi della sinistra; nonostante tutto, nonostante la nostra buona volontà, noi oggi non possiamo che prendere atto della situazione e ad essa attenerci: vi è un decreto-legge emanato in base ad una precisa norma di legge, alla quale ho accennato, vi è un regolamento inequivocabile e pubblicato in base a quella legge, il quale per di più, erroneamente e non si sa come, fa riferimento alle disposizioni della disoccupazione involontaria; dobbiamo quindi prendere atto di questa situazione e ad essa adattarci. Mi sia consentito richiamare alla vostra attenzione l'articolo 32, mi dispenso dal leggerlo perchè l'ha letto in parte ieri il collega Bosi. Leggerò solo l'ultima parte di questo articolo: « Le modalità relative anche all'ordine di accertamento dello stato di disoccupazione, saranno stabilite nel regolamento di esecuzione ».

BOLOGNESI. Lo ha fatto il Ministro, questo regolamento.

GRAVA, relatore. Sì, ma in base a una legge approvata anche dal Senato. Ad ogni modo il regolamento non fa altro che dettare, come ho detto prima, le norme di attuazione, il decreto-

legge attua le disposizioni della legge, non ci resta quindi, onorevoli colleghi, serenamente ed obiettivamente, che approvare la conversione del decreto-legge per non ritardare oltre il godimento del beneficio concesso alla categoria fortunata — dico fortunata perchè verrà a godere di questo beneficio — dei salariati e dei braccianti, come del resto anche voi avete giustamente richiesto. Ma soltanto approvare sarebbe troppo poco, onorevole Sottosegretario ed onorevoli colleghi.

Io scrivevo nella mia relazione che la nostra soddisfazione, già espressa nel 1948 dall'onorevole Bosi per gli altri parlamentari e ieri qui ripetuta, è offuscata da un fitto velo di mestizia e di tristezza perchè molti altri braccianti, che forse sono più bisognosi, non potranno godere di tale beneficio. Ed allora, io facevo voti perchè anche la loro sorte, come ho detto prima, venga presa in seria considerazione.

Bisogna provvedere anche a costoro, e superare le enormi difficoltà che si frappongono: è questione di giustizia prima, di umanità poi. Si può provvedere frattanto, onorevole Sottosegretario, con sussidi straordinari, come è stato invocato da quell'altra parte (*indica la sinistra*); io invece propongo che, al posto del sussidio, che avvilisce, si provveda con cantieri di lavoro, i quali debbono essere in maggior numero là dove c'è maggior bisogno, dove vi sono più braccianti, in modo che essi possano raggiungere anche più delle 180 giornate lavorative nell'anno.

Quale sarà l'onere? Ecco un altro problema. L'onere che importerebbe l'estensione dell'assicurazione a tutte le categorie di braccianti, a tutti i lavoratori agricoli, sarebbe certamente grave, e tale che oggi l'agricoltura — notate bene, parlo dell'agricoltura — non sarebbe in grado di sostenere. Non sarò certamente io a difendere il ceto agrario; io constato solamente il fatto, senza analizzare le cause che lo producono, come ha fatto ieri il senatore Negri. Oggi gli oneri che gravano sugli agricoltori, specialmente sui più modesti ed i più piccoli, sono gravi; aumentarli ancora notevolmente potrebbe significare forse renderli insopportabili, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

Si è lamentato qui il fatto che gli agricoltori sono stati esonerati dal pagamento dei contributi arretrati. Voglio essere anche questa volta modesto nelle cifre: dal 1954 in poi essi si sono arricchiti delle quote non versate, è vero. È vero però anche, e voi lo sapete, onorevoli colleghi, che metter mano al portafoglio per pagare, anche quando questo è gonfio, è sempre poco piacevole; però metter mano al portafoglio per pagare gli arretrati per un titolo imprevisto è ancora più spiacevole. Certo io personalmente sarei stato favorevole a far pagare a questi signori almeno a partire dal 1954, dal termine cioè da cui decorre la assicurazione a favore dei mezzadri. Anche pagando dal 1954 avrebbero lucrato per tre anni. Ho detto che l'onere che deriverà dalla assicurazione estesa a tutti gli agricoltori sarà certamente grave perchè, vedete, onorevoli colleghi, l'agricoltura paga direttamente, non può cioè riversare l'onere su terzi, sui consumatori perchè trattasi di generi di prima necessità e l'aumento dei prezzi di questi generi sapete a che cosa porta, mentre in altri settori questi oneri vengono riversati sui consumatori ed anche molto in anticipo sul termine di decorrenza delle provvidenze assicurative.

Bisognerà allora ricorrere ad altri sistemi, per esempio imponendo una tassa su qualche prodotto di non generale consumo. Io nella relazione che presentai sui contributi unificati fin dal 1953, feci un elenco dei prodotti sui quali si poteva imporre qualcosa. Certo è che bisogna provvedere. Ma, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, il rimedio principe che ci permette di vedere chiaro una buona volta in questa intricata materia è la riforma della previdenza sociale o quanto meno la unificazione dei contributi. Noi parliamo di questa riforma da anni e siamo al punto di partenza perchè non abbiamo il coraggio di affrontare il problema alle radici. Dica, onorevole Sottosegretario, al suo Ministro che incomincia lui, chi ben incomincia è alla metà dell'opera, perchè non possiamo più restare spettatori inerti a certi spettacoli veramente non edificanti.

Nel proporre infine, onorevoli colleghi, la approvazione di questo disegno di legge, il mio pensiero corre a quegli altri poveri braccianti più sfortunati perchè più bisognosi che invo-

cano un simile provvedimento a loro favore. Diciamo loro almeno che non saranno dimenticati. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo in questa occasione riteneva di avere una approvazione priva di opposizione in quanto si tratta di convertire in legge un decreto che dà la possibilità di avere un anticipo, nella erogazione dei sussidi per la disoccupazione per i lavoratori dell'agricoltura, di almeno due anni. Si potrà, ad un certo momento, come si è discusso, discutere sul sistema che è stato adottato in ordine al regolamento per i sussidi alla disoccupazione dei lavoratori dell'agricoltura, ma non si potrà negare che il Governo ha dato la possibilità, con la emanazione del Regolamento, di mettere in atto il sussidio per la disoccupazione dei braccianti, dei compartecipanti e dei salariati. Il decreto in discussione, con la disposizione dell'articolo 2 che dà per acquisiste le contribuzioni che non sono state versate, ne consente una immediata erogazione che nessuno non potrà non apprezzare.

Io ho seguito con molta attenzione l'intervento del senatore Bosi. Se devo dire la mia impressione è questa: noi abbiamo proceduto restando agganciati ad un sistema per i sussidi alla disoccupazione che presuppone un minimo di contribuzioni. Se modifichiamo il sistema, se ne impostiamo un altro, allora eventualmente potremmo fare un altro discorso. Ma l'articolo 32 della legge n. 264 stabilisce che l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso a queste categorie di lavoratori: si intende quindi implicitamente che il sistema non viene messo in discussione. So che il dissenso fra quello che ha sostenuto ieri il senatore Bosi e quello che implicitamente è stato sostenuto nell'impostazione del Regolamento, è tutto qui. Dobbiamo inoltre aggiungere che nel secondo comma è scritto che sono estese a queste categorie le disposi-

zioni vigenti per le categorie già comprese nell'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione volontaria.

Se il senatore Bosi sostiene che noi abbiamo violato la legge, io devo respingere questa affermazione. Noi la legge l'abbiamo interpretata nell'impostazione generale che regola il nostro sistema assicurativo contro la disoccupazione. Il senatore Bosi può sostenere le tesi che vuole, ma noi non possiamo pensare che il legislatore, quando incluse la citata formulazione nell'articolo 32, non avesse in animo di agganciarsi al sistema che è in atto nel nostro Paese per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Qui vi sarebbero altre osservazioni da fare, sulle quali potrei anche sorvolare. Per una discussione seria noi potremmo anche porci il quesito di che cosa ne verrebbe fuori se invertissimo completamente il sistema di assicurazione contro la disoccupazione, cioè se noi non consentissimo un minimo di contribuzioni per far acquisire il diritto al sussidio. Potremmo, come è immediatamente evidente, percepire che arriveremmo ad avere un'estensione tale, con tali incognite dal punto di vista dell'onere, che non è possibile prevedere dove si andrebbe a finire. Si dice: estendiamo questo sussidio a tutti, anche a quelli che fanno soltanto, come i salariati eccezionali, poche giornate all'anno, fino cioè a colmare quello che manca per arrivare alle 180 giornate. Il senatore Bosi mi saprebbe dire quale punto interrogativo sorgerebbe da un impegno di questo genere? Una impostazione di questo genere non può essere esaminata soltanto da un punto di vista, senza tener conto di tutte le conseguenze che deriverebbero dall'impostazione stessa che, secondo me, con molta fretta è stata sostenuta in questa occasione dall'opposizione.

Sono state fatte dal senatore Negri altre osservazioni. Egli non si è riferito per la verità al decreto-legge. Questa è stata infatti la cosa singolare della presente discussione, che invece di discutersi della conversione in legge del decreto-legge che anticipa la possibilità di erogazione di sussidi, ci si è riportati ad una discussione del merito del Regolamento e della legge che ne hanno determinato il diritto.

Il senatore Negri ha detto: noi siamo qui a denunciare ancora una volta una carenza

di politica agraria da parte di questo Governo. Io non aggiungo tutte le altre affermazioni che il senatore ha fatto, intonate tutte a questa tesi fondamentale a cui si è preteso di riferire il giudizio nella conversione in legge del decreto in discussione.

Però vorrei soltanto permettermi di far presente qualche cosa, perché anche in questo caso quando si enunziano delle accuse così drastiche bisognerebbe sempre riportare ogni particolare nel quadro generale della politica che il Governo segue. Non neghiamo che il disagio economico dell'agricoltura affiora sempre quando si discutono problemi di questa fondamentale attività economica e produttiva, anche se il disagio non può essere considerato equamente distribuito in ordine alla situazione agraria del nostro Paese, in quanto influiscono situazioni locali, sistemi di produzione, situazioni ambientali, ma che esista nel settore dell'agricoltura un travaglio che impone agli uomini di Governo un certo senso di responsabilità e di prudenza prima di proporre aumenti di oneri nel settore dell'agricoltura, credo che ogni parte di questa Camera non potrà che condividerlo.

NEGRI. L'ho detto anch'io.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Quando si consideri che in Italia il reddito medio *pro capite* nel settore dell'agricoltura finisce per essere del 53 per cento nei confronti del reddito medio *pro capite* delle persone che operano in altri settori, non dovete, con quella drasticità con cui ci si è espressi ieri, fare accuse a questo Governo quando usa una certa prudenza prima di aggravare la situazione di altri oneri nei confronti del settore dell'agricoltura. D'altra parte non è così omogenea la condizione della nostra agricoltura, se vi sono zone agrarie dove la gente trasmigra sempre in maggior quantità. Potrei darle un dato: a Torino l'anno scorso sono arrivate, tra gente proveniente dal Piemonte o da altre regioni, ben 40 mila persone ad accrescere la situazione e la pesantezza dei problemi che travagliano le nostre città. Se facciamo in modo di non gravare troppo perché non si accresca questo abbandono delle nostre popolazioni in agricoltura, credo

che operiamo con saggezza, con senso di prudenza e con responsabilità. Non possiamo quindi accettare quei giudizi drastici che sono stati qui pronunziati.

Rifacendoci al decreto in discussione, che cosa ha fatto il Governo? Il Governo ha emanato questo provvedimento che consente l'applicazione del sussidio di disoccupazione che non per volontà del Governo non si è trovato il modo di applicare prima. È superfluo del resto rifare la storia del regolamento, la sanno anche gli stessi rappresentanti dell'organizzazione sindacale, che ripetutamente sono stati invitati e consultati in ordine a questo problema. Si doveva però trovare la possibilità di superare le difficoltà estreme dell'applicazione di un provvedimento di questo genere e il modo di poterlo estendere nella maggiore misura possibile. Ora, cosa avviene dal punto di vista della estensione? A me preme far presente al Senato che noi abbiamo 380 mila abituali; questi presumiamo che non abbiano bisogno del sussidio di disoccupazione se non eccezionalmente, in quanto possono perdere il posto e trovarsi in una condizione di disoccupazione soltanto in percentuali marginali. Questi senz'altro ne hanno diritto e se faranno domanda avranno la possibilità di acquisire il sussidio certamente. Vi sono poi gli occasionali; anche questi di massima penso che abbiano tutto il diritto di poter acquisire questo sussidio di disoccupazione e sono circa 400 mila. Gli eccezionali infine in una larga misura fruiranno di questo sussidio di disoccupazione e sono ben 559 mila. Il totale dei lavoratori della terra (qui si è parlato di diversi milioni) è un milione 332 mila e tra questi coloro che hanno fatto la domanda per avere questo sussidio, in questo periodo sono 654 mila. Di questi 654 mila, circa 300 mila hanno fatto domanda ed è stata favorevolmente accolta. Questi sono dei dati positivi che finiscono per mettere in evidenza il vantaggio che in questo momento, in contrasto con l'opposizione espressa, porta l'attuazione di questa legge e in particolar modo con l'aver portato questo decreto di immediata applicazione nei confronti dei lavoratori del settore dell'agricoltura. Per le domande non ancora accettate è in corso l'esame di esse. Il senatore Bosi ha

detto: « Ma estendetelo a tutti! ». Quando diceva di prendere per base 102 giornate di accreditamento dei contributi invece delle 180, in sostanza cosa diceva? Questo, e cioè che, siccome gli eccezionali hanno accreditato come minimo 51 giornate all'anno, chiedendo 102 giornate di accreditamento, desiderava che il sussidio di disoccupazione fosse dato a tutti. Bisogna però presumere, molto oggettivamente, un fatto: se un lavoratore non riesce ad avere accreditate neppure 51 giornate all'anno, si deve presumere che, per quanto non si debba escludere che ci siano delle frazioni marginali di lavoratori che si trovano in questa situazione egli integri il suo lavoro con altra occupazione.

FOIRE. Con questo provvedimento nessun bracciante meridionale avrà il sussidio di disoccupazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lei sa benissimo che non è vero, perchè se passiamo ad esaminare quanti sono stati coloro che hanno fatto le domande, che, come ho detto, sono in corso di istruttoria per esaminare le condizioni concrete di coloro che le hanno presentate, il numero più forte di costoro è proprio dato dai braccianti delle Puglie, molti dei quali hanno già la possibilità di riscuotere in questi giorni il sussidio stesso.

BOLOGNESI. Presentare la domanda non significa avere il diritto.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io le ho detto già precedentemente che bisognava considerare a che cosa avrebbe potuto portare una impostazione diversa e non ritengo di dover tornare su questa considerazione.

Dicevo prima che con una occupazione di 51 giornate all'anno non si può pensare che la gente possa trovare una possibilità di vita lavorando soltanto come eccezionali ma ciò non vuol dire che lo Stato ed il Ministero del lavoro non debbano vedere di attuare provvedimenti per integrare quello che viene fatto con questa legge; e questo in effetti è un impegno

che il Ministero del lavoro sente di potere assumere e di potere attuare.

Noi sappiamo che per combattere la situazione dei disoccupati vi sono anche altri strumenti oltre il sussidio; vi è per esempio lo strumento dei cantieri che è stato richiamato molto opportunamente dall'onorevole relatore. Il Ministero si farà un dovere di vedere di contemperare la adozione di cantieri dove questa legge si rendesse meno operante.

Poi dobbiamo anche pensare che non è male che si usi questa forma dei cantieri poichè per quanto nella polemica che viene fatta nel Parlamento sovente si descrivano i cantieri come non rispondenti alle esigenze della situazione nazionale, noi dobbiamo invece dire di avere una smentita a queste affermazioni dalla situazione concreta e dalle sollecitazioni che abbiamo per l'approvazione dei cantieri (*commenti dall'estrema sinistra*), nei confronti dei quali si potrà rendere opportuno un perfezionamento la cui esigenza nessuno nega ma che io ritengo comunque siano molto più umani e dignitosi nella loro forma di offerta di un modesto lavoro piuttosto che l'offerta di un semplice sussidio di disoccupazione in quanto il sussidio è sempre mortificante, mentre dove si offre il lavoro vi è sempre più senso di rispetto della stessa dignità della persona.

Non si sottovaluti poi la possibilità di poter rendere integrativi questi mezzi, sia quello del sussidio e, dove questo non giunge, quello dei cantieri.

Voi, onorevoli colleghi, sapete che, anche in ordine ai cantieri, si fanno tutti gli sforzi per aumentare i mezzi a disposizione, per estenderne l'applicazione e per potere venire incontro alle esigenze dei più disagiati, di coloro che soffrono della impossibilità di avere un lavoro. Ma, perchè resti agli atti, io debbo una risposta più precisa a quello che è stato l'appunto fondamentale mosso dal senatore Bosi, quello relativo all'articolo 32 che prevede esplicitamente l'estensione ai lavoratori agricoli dell'obbligo di assicurazione contro la disoccupazione. Ciò comporta, evidentemente, che anche nel settore agricolo debbono essere osservate le norme che in materia di tale assicurazione sono previste dalle leggi del 1935 e del 1939, per i motivi che precedentemente ho esposto.

Tra queste norme, all'articolo 19 del decreto-legge 19 aprile 1939, è previsto quale requisito per il diritto all'indennità di disoccupazione che il lavoratore possa far valere, nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione, almeno un anno di contribuzione. Quest'anno di contribuzione, a norma del regolamento, si considera raggiunto per i lavoratori agricoli qualora essi possano far valere nel biennio in questione 180 giornate di occupazione e quindi di contribuzione. A questo proposito qualcuno ha fatto una certa confusione, ma non il senatore Bosi che conosce bene la materia.

Da ciò si desume che la norma che, secondo il senatore Bosi, costituirebbe una violazione all'articolo 32 della legge n. 264, è una disposizione basilare nell'assicurazione contro la disoccupazione ed è pacificamente applicata in tutti gli altri settori della produzione.

In secondo luogo debbo osservare che la norma inserita nel Regolamento prevede per i lavoratori agricoli, invece dell'anno di contribuzione, appena 180 giornate di contribuzione, e non nel corso di un solo anno, come ha sostenuto il senatore Bosi, ma nel corso di un biennio. Quindi in pratica si tratta di 90 giornate di contribuzione, al di sotto cioè di quella occupazione media dei lavoratori agricoli che dallo stesso senatore Bosi è stata indicata nel suo intervento in 100 giornate.

BOSI. Ma non ho detto questo!

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se lei le 100 giornate le riferiva al biennio di contribuzione, io rettifico questa mia affermazione.

Ciò premesso, osservo che i lavoratori aventi diritto alle prestazioni sono gli abituali o gli occasionali; e vorrei anche precisare che soprattutto gli occasionali, al contrario di quanto afferma il senatore Bosi, non solo hanno diritto alle prestazioni stesse, ma ne usufruiscono in misura maggiore di tutte le altre categorie. Infatti essi, essendo occupati per 100 giornate all'anno, percepiscono ben 119 giornate di indennità; il che significa per un lavoratore occasionale avente un carico medio di famiglia un importo annuo di lire 50 mila.

Il totale dei lavoratori abituali, occasionali ed eccezionali ammonta a 1.300.000 circa. Di essi 740.000 abituali ed occasionali hanno il requisito dell'anno di contribuzione nel biennio. Non è vero, quindi, che la norma cui il senatore Bosi fa riferimento abbia escluso la quasi totalità dei braccianti dal diritto dell'indennità. La cifra di 560 mila riferita ai lavoratori che presumibilmente rimarrebbero esclusi per mancanza di minimo di contribuzione nel biennio, riguarda i lavoratori eccezionali i quali hanno una occupazione annua media di 51 giornate; essi però possono avere ugualmente diritto alle prestazioni se nell'altro anno compreso nell'ultimo biennio hanno avuto la qualifica di abituali. Si tratta quindi di tutta una possibilità di passare da una qualifica all'altra; non si può pertanto giudicare di questa situazione credendo che essa sia stabile, come mi è sembrato di cogliere dalle affermazioni del senatore Bosi.

Affermato questo, io ritengo che i senatori abbiano la possibilità di valutare la portata di questo provvedimento, riportandosi al fatto che si chiede appunto con esso che sia anticipata l'applicazione della possibilità di erogazione dei sussidi ai disoccupati. Con lo spirito e il desiderio della massima comprensione per tutti quelli che sono i problemi che riguardano soprattutto i disoccupati, il Ministero ha la coscienza di aver fatto uno sforzo notevole che potrà essere migliorato, che potrà essere in avvenire integrato da altri provvedimenti, ma che costituisce già oggi un netto punto attivo conseguito dai lavoratori interessati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. I senatori Negri, Fabbri, Bolognesi ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno che hanno rinunciato a svolgere:

« Il Senato, invita il Governo a disporre con tutta urgenza, mediante decreto-legge, la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione — in egual misura di quello ordinario — alle categorie dei lavoratori della terra preveduto dall'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, ed escluse dai benefici del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente

norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo disegno di legge.

PEZZINI. L'ordine del giorno potrebbe essere accolto dalla Commissione per lo spirito che lo informa, se fosse modificato però nel suo testo; nel senso che il Senato inviti il Governo a predisporre i provvedimenti necessari perchè si sopperisca a questa esigenza che è universalmente sentita, di estendere anche alla categoria degli esclusi il beneficio di un sussidio. La Commissione non può accogliere, invece, un ordine del giorno con cui si impegna il Governo a disporre con tutta urgenza, mediante decreto-legge, la corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione in egual misura di quello ordinario, ecc.

Il decreto-legge che oggi convertiamo in legge ha una sua giustificazione non solo per la straordinarietà, la necessità e la urgenza che lo informa, ma ha soprattutto una sua premessa e cioè che il Governo, prima ancora di predisporre il provvedimento, lo aveva reso operante predisponendo tutti gli adempimenti necessari. Questo non possiamo dire purtroppo per l'altro provvedimento che andiamo ad invocare, perchè nessun adempimento di questo genere ha potuto finora essere predisposto. Quindi se i proponenti dell'ordine del giorno fossero disposti a mitigarlo nel senso che si inviti il Governo a predisporre tutti i provvedimenti necessari per colmare la lacuna lamentata, la Commissione potrebbe accettarlo; altrimenti la Commissione non può che formulare le più ampie riserve.

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Io debbo far notare anche alla stessa Commissione che per le norme attuali di legge, per poter avere diritto ai sussidi straordinari di disoccupazione, bisogna avere un minimo di accreditamento. Va bene, qui si dice: « mediante decreto-legge », ma ciò riporterebbe in discussione tutta la materia. D'altra parte vedo anche di non facile applicazione accogliere lo stesso invito a pre-

disporre provvedimenti che dovrebbero dare adito alla concessione di un sussidio straordinario per la disoccupazione.

Debbo anche dire, riferandomi a quello che ho affermato nella risposta, che il Ministero del lavoro è molto più orientato a cercare di organizzare il meglio possibile l'offerta, sia pure modesta, di lavoro che non continuare per la strada di allargare molto il sistema dei sussidi, ritenendo questa una politica più confacente alla situazione reale del nostro Paese.

Quindi se si vuole fare un'invito, generale, ma con le riserve di un esame approfondito, perchè una politica del sussidio invece che di offerta del lavoro richiede già una scelta che non è di lieve portata, d'accordo, ma il Senato nel votare l'ordine del giorno si renda conto di questa scelta.

PRESIDENTE. Senatore Negri, mantiene l'ordine del giorno?

NEGRI. Abbiamo sentito un'impostazione, diciamo di maggiore possibilismo, da parte della Commissione, che il Sottosegretario ha ancora maggiormente ristretto. In sostanza nei cantieri di lavoro c'è la concorrenza di un'altra categoria vastissima altrettanto afflitta da disoccupazione: quella dei terrazzieri.

Non sappiamo poi quale possibilità abbiano i braccianti, sia pure eccezionali, di trovare sfogo per la loro disoccupazione. La nostra opposizione di principio ai cantieri di lavoro è dettata da una ragione evidente: cantiere di lavoro significa lavoro a basso rendimento e sotto-remunerato. Non sono questi certamente i criteri che possono dare incoraggiamento ad una qualificazione dei lavoratori.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le ho detto che possono essere fatte delle modifiche e che possono essere esaminati con molta comprensione tali problemi.

NEGRI. Comunque, noi possiamo accettare la formulazione dell'ordine del giorno indicata dal Presidente della Commissione Lavoro, che ci sembra accettabile anche dal Governo, con la quale si invita il Governo a predisporre tutti i provvedimenti necessari a che la cor-

responsione del sussidio straordinario sia eseguita con la dovuta urgenza; cioè vogliamo che resti l'impegno dell'urgenza, pur respingendo la formulazione che esclude il ricorso al decreto-legge, e che accetta il ricorso alle forme ordinarie per le quali è implicito che il Ministero, sotto la condizione dell'urgenza, dovrà svolgere tutti gli accertamenti che si rendono necessari per rendere attuabile quanto richiesto nell'ordine del giorno stesso.

Quello di cui io pregherei il Governo, dopo avere accettato tutte queste riduzioni alla formula originaria dell'ordine del giorno, è questo (che dovrebbe entrare come norma di costume nei rapporti tra Parlamento e Governo): che cioè, quando l'ordine del giorno è accettato, il potere esecutivo si preoccupi di dare poi notizia ai presentatori, eventualmente attraverso la Presidenza del Senato, di ciò che realmente fa in sede esecutiva per dare attuazione all'ordine del giorno che si dice accettato. Noi assistiamo infatti e in buona sostanza ad un decadimento di ogni strumento parlamentare, per cui gli ordini del giorno che vengono accettati o addirittura votati dal Senato rimangono poi affidati al buon volere o al malvolere del Governo, che non ne rende più alcun conto, meno che meno all'Assemblea ed ai proponenti; per cui cadiamo qualche volta — mi si consenta — nel ridicolo. Se si prende un impegno, sia pure con la larghezza di termini cui acconsentiamo, in questo caso, l'impegno sia serio e la serietà dell'impegno sia documentata attraverso queste comunicazioni che dovrebbero essere, ripeto, norma dei rapporti tra Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. Se il senatore Negri acconsente al punto di vista della Commissione, il primo comma dell'ordine del giorno potrebbe essere così formulato: « Il Senato invita il Governo a predisporre i provvedimenti necessari per assicurare la corresponsione ecc. ecc. ».

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Vorrei far notare, anche perchè la Commissione non può essere di diverso avviso da quello del suo relatore, che tra i prov-

vedimenti che si invita il Governo a predisporre sono compresi anche quelli riguardanti i cantieri di lavoro. Noi non escludiamo quindi che vi possa essere necessità di provvedimenti che vadano al di là dell'istituzione dei cantieri di lavoro, ma certamente anche questi sono inclusi tra le iniziative di possibile e proficua realizzazione.

PRESIDENTE. Si potrebbero aggiungere le parole « se sarà necessario » alla prima parte dell'ordine del giorno, per cui la dizione potrebbe essere la seguente: « Il Senato invita il Governo a predisporre, se sarà necessario, i provvedimenti atti ecc. ecc. ».

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. La mia preghiera è quella che si lasci nell'ordine del giorno l'indicazione dell'urgenza, per non alterare il significato dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Ma allora non potrà più adottarsi la dizione: « se sarà necessario », che non può evidentemente riferirsi a provvedimenti di stretta urgenza.

NEGRI. Si potrebbe formulare la prima parte dell'ordine del giorno così: « Il Senato invita il Governo a predisporre con tutta urgenza i provvedimenti che saranno ritenuti necessari per la corresponsione ecc. ecc. », onde rimanga fermo il concetto che l'ordine del giorno non si riferisce genericamente ad alcuni provvedimenti, ma specificatamente all'urgenza di un determinato provvedimento, consistente nella erogazione dei sussidi straordinari.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io devo invitare gli onorevoli senatori a considerare che mettere la formulazione « predisporre con tutta

urgenza provvedimenti per la corresponsione straordinaria del sussidio di disoccupazione » diventa un impegno che, proprio per quella lealtà che ci era richiesta, non so come il Governo potrebbe essere in grado di assolvere, perché se si dovesse dare un sussidio straordinario a tutti quelli che ne hanno diritto per due mesi oltrepasseremmo i 10 miliardi di onere. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Se si invita il Governo a porre allo studio forme di sussidio straordinario, provvedimenti come i cantieri di lavoro, e vi ho detto che noi prevalentemente vediamo più questa forma che l'altra, possiamo accettare l'ordine del giorno; diversamente proprio per quella lealtà che ci è stata richiesta dobbiamo dire che non possiamo accettare l'ordine del giorno di questo genere.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Poichè il Presidente di questa Assemblea si è compiaciuto di dettare un testo a modifica dell'ordine del giorno già presentato, ritengo sia nostro dovere di intervenire in merito.

PRESIDENTE. Ho semplicemente fatto una proposta.

FRANZA. E su quella si sta discutendo. Una risposta è stata data dall'onorevole Sottosegretario che in sua probità ha dovuto dire che il Governo non può impegnarsi a legiferare in quanto non vi sono disponibilità per affrontare un onere così rilevante. Quindi il disegno dell'onorevole Sottosegretario sarebbe quello di sovvenire alle necessità contingenti con cantieri di lavoro. Ma i cantieri di lavoro hanno una loro funzionalità e una loro finalità. Quindi non è possibile venire incontro alle larghe categorie che resterebbero escluse dai benefici del disegno di legge in esame con lo impiego di cantieri di lavoro perché i cantieri di lavoro istituiti in determinate zone, per sopportare alle necessità del momento, verrebbero sottratti ad altri lavoratori in quanto i fondi sono quelli che il bilancio prevede e non possono essere aumentati. Perciò il problema

resta. La nostra parte, di fronte alla formulazione venuta dopo la proposta dell'onorevole Presidente in merito all'ordine del giorno presentato dalle sinistre, deve dire che ove la Assemblea approvasse quell'ordine del giorno il Governo dovrebbe impegnarsi a presentare dei disegni di legge. In quella occasione il Senato e la Camera dei deputati stabiliranno se in relazione alle possibilità di nuovi stanziamenti sarà possibile varare i disegni di legge.

PRESIDENTE. Senatore Negri, se non si raggiunge un accordo sulla formulazione, non mi resta che mettere in votazione l'ordine del giorno nella formulazione da lei proposta. Insiste nel testo da lei presentato?

NEGRI. Non vorrei correre il rischio di una votazione contraria dopo il parere dell'onorevole Sottosegretario. In sostanza vorrei sperare che la posizione presa dalla Commissione sia da questa mantenuta. L'ordine del giorno non riguarda genericamente provvedimenti che vanno dal cantiere di lavoro a non so che cosa. Riguarda in modo specifico un impegno per il sussidio straordinario.

PRESIDENTE. Senatore Negri, ha una nuova formulazione da proporre in sostituzione di quella originaria o non ne ha alcuna?

NEGRI. Io posso accedere alla formulazione che ha dato il Presidente della Commissione.

PEZZINI. Però con l'interpretazione che io ho data.

PRESIDENTE. Senatore Negri, mantiene il suo testo o lo modifica?

NEGRI. Sostituisco le prime parole dell'ordine del giorno con le seguenti: « Il Senato invita il Governo a predisporre i provvedimenti necessari per la corresponsione ».

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come posso mettermi in condizione di dire che il Governo accetta di « predisporre », quando poi potrebbero non esserci i fondi per dar luogo a questo provvedimento?

PRESIDENTE. Senatore Negri, insiste nel nuovo testo da lei proposto?

NEGRI. Insisto, perchè in tal modo noi avremo anche l'espressione della volontà del Senato, oltre che di quella del Governo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti, nel testo modificato, l'ordine del giorno dei senatori Negri, Bolognesi ed altri, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e contoprova, non è approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, procediamo alla votazione.

BARBARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. A nome del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, al quale ho l'onore di appartenere, dichiaro di essere favorevole all'approvazione della legge in esame. È giusto e doveroso infatti andare incontro anche ai lavoratori dell'agricoltura, così come da tempo si va incontro ai lavoratori dell'industria, benchè forse questa legge non riguar-

derà e avvantaggerà tanto gli agricoltori del Mezzogiorno, quanto quelli del Nord, che avranno più facilmente tutti i requisiti richiesti.

Mi pare però opportuno in questa sede, sia pure rapidamente, di fare fervidi voti, perchè si studino serii e adeguati provvedimenti legislativi a favore dei *piccoli coloni*, che sono numerosi, e particolarmente bisognosi, e che hanno un minimo di terreno e per contro una grande famiglia da mantenere. Vero è, che meglio essere ricchi di sangue, che di danaro, come insegna l'antica sapienza! Ma comunque la loro situazione è particolarmente preoccupante, singolare e penosissima! Non possono i piccoli coloni, nè figurare come lavoratori dell'industria, nè come lavoratori della agricoltura, e per conseguenza non beneficiano di alcuna fra tutte le provvidenze, di cui godono gli altri lavoratori. Noi per i contributi unificati paghiamo somme ingenti ed abbiamo il dispiacere grandissimo, che pochissime di queste somme vanno ai piccoli coloni, che pure sono i nostri migliori collaboratori. D'altro canto essi per la loro attività, la loro capacità, la loro serietà nel lavoro meritano una particolare considerazione. Sono i coloni in genere e i piccoli coloni in specie, — in quanto soci e quindi compartecipi dell'azienda, — garanzia di serietà e soprattutto di tranquillità nel lavoro. Ed allora ogni provvidenza, che si potrà studiare a loro favore, oltre che essere una ragione di perequazione, rappresenta una vera forma di umana solidarietà ed anche una alta forma di giustizia sociale concretamente e vantaggiosamente applicata!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vorrei pregare il Ministro delle finanze, onorevole Andreotti — che all'inizio della seduta ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno — di consentire che alla discussione del disegno di legge dei deputati Facati ed altri preceda il seguito della discussione del disegno di legge riguardante la disciplina della propaganda elettorale.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (912); « Disciplina della propaganda elettorale » (973) (d'iniziativa dei senatori Agostino ed altri).

PRESIDENTE. Procediamo allora al seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina della propaganda elettorale » e del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Agostino ed altri: « Disciplina della propaganda elettorale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZOTTA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, una sorte un po' strana è toccata per questo disegno di legge al relatore: il senatore Franzà ha definito la relazione « sommaria », l'onorevole Mancinelli mi ha chiamato ingenuo...

MANCINELLI. Anche astuto.

ZOTTA, *relatore*. Dei due aggettivi, ingenuo ed astuto, accolgo il primo e respingo il secondo. Potrò apparire irrimediabilmente ingenuo agli occhi del senatore Mancinelli. Ma io debbo confessare che ritenevo per certo non dovesse esservi una discussione gradevole. Tutti perfettamente d'accordo sulla necessità di una disciplina della campagna elettorale. Il disegno di legge, almeno in Commissione, onorevoli colleghi, si presentava come diretto a colmare una lacuna. Si voleva evitare uno

stato di fatto un po' anarchico: frenare gli eccessi, cui si sono abbandonati nelle passate elezioni politiche ed amministrative partiti, gruppi politici e candidati, dando uno spettacolo che non è sicuramente all'altezza della dignità, del decoro di un popolo civile: eccessi — aggiunge il senatore Agostino — che assumono un carattere sconcio e clamoroso: spreco di carta, imbrattamento delle mura, disparità di lotta tra coloro che, possedendo mezzi economici, possono permettersi queste profusioni e sperperi, e coloro che non ne possiedono. Costoro vengono a trovarsi, indubbiamente, in una situazione di palese inferiorità.

Al rilievo del senatore Franzo, il quale ha dichiarato che riteneva che il Presidente della prima Commissione avrebbe proposto alla Commissione stessa di abbinare il progetto Agostino con quello governativo, il Presidente della prima Commissione risponde con le parole dello stesso senatore Agostino, riportate in quella « sommaria relazione »: « Il senatore Agostino ha accettato la discussione sul testo governativo e sugli emendamenti proposti ed ha, con ogni riserva, dichiarato di non insisterre sulla sua proposta di legge ».

Questo è il disegno di legge governativo: il quale ha costituito oggetto di attento esame, che ha portato ad integrazioni, modifiche sostanziali e formali, con l'approvazione il più delle volte unanime della Commissione.

L'accordo dunque verteva essenzialmente sulla necessità di impedire lo spreco e il deturpamento dell'estetica cittadina: non esclusa l'esigenza — e pongo l'accento su tale aspetto per tranquillizzare il senatore Minio — di garantire parità di condizioni nella lotta elettorale. Indubbiamente in queste competizioni di spreco di carta chi ne esce in condizioni di inferiorità è proprio chi non ha disponibilità di mezzi. Nell'ultima campagna elettorale volli competere con « un pezzo grosso » di un partito plutarca; mi sforzai da principio di scendere anch'io nella lotta cartacea. Ma i miei poveri manifesti durarono mezz'ora perché furono subito completamente sommersi, anegati dalla profluvie dei manifesti del ricco terriero mio antagonista, che aveva venduto per l'occasione due masserie.

SPEZZANO. Sotto questo riguardo si è danneggiata la proprietà ...

AGOSTINO. Ma è stato poi eletto?

ZOTTA, *relatore*. No, ha dato un contributo, amico Spezzano, alla riforma agraria ... (*Ilarità*).

Condizione di parità, dunque. Indubbiamente si capisce che a maggiori disponibilità di mezzi, a maggiori possibilità di portare in giro il proprio nome corrispondono più possibilità di riuscita. Ci sono quelle brutte canzoni di San Remo che a furia di essere ascoltate diventano anche interessanti ... (*Commenti*). Il ripetere un nome dieci, cinquanta, cento volte, lo fa entrare nella coscienza, fa quasi sorgere il convincimento che... proprio quel nome mancava alla costellazione dei divi della politica.

Grande la mia sorpresa ora in Aula. Si allarga a dismisura la sfera dell'indagine: vi si comprende tutto il problema delle elezioni. Io non discuto della legittimità d'un siffatto procedimento ...

AGOSTINO. Bisogna disciplinare tutta la propaganda elettorale.

ZOTTA, *relatore*. Onorevole Agostino, lei è autorevole componente della nostra Commissione: mi dovrà dare atto che si vuol portare in Aula un problema molto più ampio di quello affrontato dal disegno di legge governativo, sul quale, in ordine alla impostazione e alle linee essenziali, è stata raggiunta l'unanimità dei consensi in Commissione.

Quanto alla opportunità di discuterne oggi in questo disegno di legge, mi sembra che ci troviamo fuori di carreggiata. Il disegno di legge odierno provvede ad un settore che era del tutto scoperto legislativamente; sui manifesti, sugli striscioni e sulla propaganda luminosa, non vi era alcuna disposizione. Vi era una lotta che io ho definito di proposito anarchica. Era legittimata la lesione dello stesso diritto di proprietà. Se uno avesse attaccato un manifesto su un muro della mia casa, io non avrei potuto esercitare il diritto di rimuoverlo. Questa invasione *in alienum* non era disciplinata da nessuna disposizione.

FRANZA. C'è il divieto di affissione che l'interessato poteva preventivamente richiedere.

ZOTTA, relatore. È una bruttura anche quella tale targhetta indicante il divieto di affissione.

Comunque, la realtà è che tutti i muri erano imbrattati e talvolta — quel che è peggio — anche con colori indelebili ad olio. Io ho visto una volta in imbarazzo estremo un alto magistrato, un procuratore della Repubblica, proprio al mio paese, il quale rincasando aveva trovato un interminabile manifesto appiccicato proprio sul portoncino della sua abitazione. Se ne infastidì e lo rimosse. Questo magistrato, che andava col senso giuridico di convincimento che la proprietà è intangibile, non pensava di agire contro il diritto togliendo questo manifesto dal cancello di sua proprietà... Ci volle molto per cercare di districare quel poveretto, che quella volta diventò elemento passivo e non attivo, del rigore della giustizia.

Dunque, questa è una materia che era sempre rimasta scoperta, mentre gli altri punti sui quali si è richiamata l'attenzione dell'Assemblea attengono a materie che hanno già una disciplina, potrete dire imperfetta e mancavole, ma concreta, in leggi organiche, come la legge di Pubblica sicurezza, la legge sulle radio diffusioni, sulla stampa. Voi potrete dire che sia opportuno rivederle, aggiornarle; ma nella rispettiva sede, come si è fatto proprio questa mattina dinanzi alla prima Commissione, discutendosi in relazione alla legge di Pubblica sicurezza, che è al nostro esame, sull'articolo 113, che ha dei riflessi diretti sulla materia elettorale.

Si dice: l'autorità, il potere esecutivo, il Questore, dovrebbero in questo periodo di elezioni estraniarsi completamente dalla competizione elettorale. Come protagonisti, sì, indubbiamente: essi non partecipano alla lotta, nella loro funzione. Ma come tutori dell'ordine pubblico, no: assolutamente non possono estrarne. Ciò significherebbe abbandonare il Paese, proprio nel momento più delicato, in balia di se stesso.

Intanto debbo dire questo, mi si consenta, forse abito in una zona che è del tutto singolare, ma come protagonista ho fatto le elezioni politiche della Costituente, della prima e della seconda legislatura, ho assistito alle ele-

zioni amministrative, la prima e la seconda, e non mi consta si sia mai verificato un incidente, o una lamentela di qualsivoglia parte politica, in ordine all'espletamento della funzione affidata all'autorità di Pubblica sicurezza.

Io debbo piuttosto rilevare che questa funzione debba essere più particolarmente vigile nel periodo elettorale, nel quale gli animi vivono in una aura di particolare eccitazione e gli uomini sono più facilmente portati agli eccessi. È una funzione che mira al mantenimento dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini, della loro incolumità, ma soprattutto, onorevoli colleghi, noi lo abbiamo visto, alla tutela dell'esplicazione dei diritti democratici dei cittadini. Guai se non ci fosse una autorità a garantire questa libertà!

L'attenzione dell'opposizione si è fermata su tre disposizioni. L'articolo 113 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza è stato esaminato stamane innanzi alla 1^a Commissione. Ora, onorevoli colleghi, desidero leggere solo un comma di questo articolo per mettere in evidenza come siamo fuori di strada quando vogliamo ad ogni costo introdurre una tale disciplina nel disegno di legge odierno.

Nell'articolo 113 è stabilito che non si possono diffondere scritti o disegni senza licenza: « Senza licenza non si possono affiggere scritti o disegni o fare uso di mezzi luminosi o acustici... ». Nel terzo comma: « I predetti di vieti non si applicano agli scritti o ai disegni dell'autorità o delle pubbliche amministrazioni, ed a quelli relativi a materie elettorali durante il periodo elettorale ».

Si trova che è insufficiente questa norma? Ebbene, in sede di esame della norma stessa, dal momento che il Senato sarà chiamato a pronunciarsi in materia, si potrà chiedere la estensione anche ai mezzi luminosi ed acustici. Ecco, dal punto di vista del metodo, ciò che mi sembra più organico e più armonico. (*Commenti dalla sinistra*).

AGOSTINO. Se dobbiamo disciplinare tutta la materia elettorale, perché non comprendere in un unico testo tutte le norme relative a questa materia?

ZOTTA, relatore. Niente lo esclude ed è probabile che ciò si possa fare in seguito. Oggi si è voluto provvedere ad una materia che non

era ancora disciplinata. La materia elettorale, per ciò che attiene a questo settore, era già disciplinata. Voi dite che è imperfetta; quando la legge di Pubblica sicurezza sarà portata in Aula, si propongano emendamenti, ed il Senato giudicherà. Questo è il procedimento da seguirsi, con una certa armonia, tranne che non venga il giorno in cui si prenda tutta la materia relativa alla competizione elettorale, estraendola dalla legge di Pubblica sicurezza, da quella sulla stampa e da quella sulle radio-diffusioni, e si faccia un testo unico. Ma non era certamente questo che si voleva fare oggi col disegno di legge in esame.

AGOSTINO. Non volete farlo!

ZOTTA, *relatore*. E così, anche dell'articolo 20 si chiede la soppressione a proposito delle leggi elettorali; soppressione che, peraltro, non è stata chiesta neanche dal senatore Terracini quando si è discusso della legge di Pubblica sicurezza.

Sulla radiodiffusione e sulla televisione ugualmente si chiederebbero delle innovazioni; ma anche qui, ripeto, occorrerebbe rimandare alle disposizioni organiche sulla materia. Si potrebbe allora discutere se sia il caso di imitare la Francia e di consentire, per turno, a ciascun candidato di parlare anche della radio. Io, per mio conto, ne avrei orrore e disdirei immediatamente l'abbonamento! Onorevoli signori, quando, per un mese di seguito, abbiamo le piazze risuonanti di discorsi da mattina ad ora inoltrata di notte... (*Commenti dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Così parlate soltanto voi, ed il problema è risolto!

SPEZZANO. Ma il senatore Zotta preferisce la *réclame* al formaggino « Mio »: quella è più interessante!

ZOTTA, *relatore*. Senatore Spezzano, io preferisco questo: quando mi ritiro a casa stanco di altoparlanti, discorsi, fischi, applausi, urlì, mi voglio mettere in pantofole e stare tranquillamente nella quiete e nel silenzio, guardare la manopola della televisione e sentire « Lascia o raddoppia? », « Chi è il signor X? »,

« Una risposta per voi », una bella canzone napoletana: riposarmi, distendere i nervi. Voi volete aggiungere la propaganda elettorale a mezzo della radio e della televisione...

PASTORE OTTAVIO. Ma lei ci garantisce che il partito al Governo non la utilizza?

ZOTTA, *relatore*. Il pubblico si vendica, e non vota per nessuno, se lo volete convincere anche con la radio!

PASTORE OTTAVIO. Risponda a questo: il partito al Governo si impegna a non usare la radio?

ZOTTA, *relatore*. Non mi consta che vi sia stata negli anni scorsi una propaganda radiofonica. (*Proteste dalla sinistra*).

Il disegno di legge segue un po' la falsariga del sistema francese per quanto attiene alla assegnazione degli spazi. Gli spazi sono assegnati per le liste di partito, per ogni Gruppo, per ogni candidato. Qui è sorta una discussione. Un capoverso del disegno di legge distingue coloro che non partecipano direttamente alla campagna elettorale. Si è ricordato qui che quale relatore io avevo proposto la soppressione di questo capoverso. In verità sarei anche adesso estremamente felice se potesse essere soppresso, sempre che mi si togliessero dei dubbi di carattere costituzionale. Io in Commissione pregai i colleghi dell'opposizione di addurre delle argomentazioni valide per togliere ogni perplessità in proposito, ma debbo confessare che, nonostante la grande abilità e l'acume mostrato in questa come in tante occasioni dal senatore Agostino, queste perplessità permangono più che mai. Non giova ricordare l'esempio della Francia, perchè la nostra è una Costituzione rigida e quella francese è semirigida. Nella Costituzione francese vi è un richiamo al preambolo che noi non abbiamo. Il preambolo è stemperato in ben 54 articoli, nella nostra Costituzione, articoli che sono norme positive di legge, violate le quali vi è una violazione di indole costituzionale e la possibilità di ricorso dinanzi alla Corte costituzionale. Nella Costituzione francese per quanto attiene alla libertà è detto nel preambolo che devono essere rispettate tutte le norme

fissate dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 e delle leggi fondamentali della Repubblica. Sicchè se una legge ordinaria modifica in qualche maniera o assume un determinato atteggiamento in ordine a questi diritti, non vi è una violazione costituzionale. Vi è nella Costituzione francese un aspetto rigido solo per quanto attiene alle istituzioni perchè in ordine a queste ultime se vi è una revisione subentra la competenza del Comitato presieduto dal Presidente della Repubblica e composto da 5 cittadini, che rinvia il disegno di legge che si ravvisa anticonstituzionale dinanzi all'Assemblea. (*Interruzioni del senatore Agostino.*)

Esaminiamo il disegno di legge con il rispetto delle norme costituzionali. Per noi invece la violazione dell'articolo 21 porta senz'altro alla Corte costituzionale. L'articolo 21 sancisce la libertà della stampa e di qualsiasi mezzo di espressione. Riprendo la distinzione del senatore Agostino: vi sono due categorie, quella che potremo chiamare le *dramatis personae e la platea*. Egli dice: hanno diritto di parlare solo i protagonisti delle elezioni: i partiti e i candidati; legislativamente: una lotta sfrenata e scomposta a mezzo di carta affissa sulle mura: sperpero senza misura, basato dal popolo, dai cittadini, dai lavoratori, i quali nel loro senso istintivo di equilibrio, di misura, e nell'obbligato ritorno di parsimonia, imposto dalle condizioni della produzione e dell'economia del nostro Paese, che non è certo delle più floride, hanno ravvisato sempre in codesti eccessi una manifestazione di innavvetatezza, che indubbiamente non è la più indicata per mettere in luce la maturità delle sfere direttive della nuova classe politica, a qualunque settore essa appartenga: offesa al raffinatissimo senso estetico dell'italiano e motivo di repulsione per il turista straniero, il quale viene nel nostro Paese, attratto da un fascino incomparabile, in questo Paese, ove ogni palazzo, pieno di capolavori, è un capolavoro esso stesso, ove le pietre, il marmo, il legno, il bronzo, il ferro attestano il genio dell'uomo, lo sforzo, la grandezza, la potenza, il trionfo dell'intelligenza creatrice; offesa, come ha ben detto Cornaggia Medici, alla intelligenza stessa degli elettori, poichè non a queste forme di imposizione visiva e sensoriale biso-

gna ricorrere per ravvivare nella coscienza del cittadino la luce di una idea o il fulgore di un nome — è un'orgia non molto diversa nello spirito e nella rudimentalità dei mezzi dalle ubriacature dei tam-tam africani —: l'idea e il nome non sorgono d'improvviso nell'animo dell'elettorato, essi affondano le loro radici nel convincimento libero, cansapevole, meditato: chi fuorvia questa naturale evoluzione di conoscenza politica tradisce la democrazia.

Dunque questa materia dell'affissione dei manifesti e della propaganda luminosa o per striscioni non era affatto disciplinata: sparse norme servivano soltanto a proteggere ed incoraggiare lo spreco e il deturpamento. Mentre altri aspetti della stessa campagna elettorale trovano la loro disciplina in leggi organiche: come quella di pubblica sicurezza, sulle radiodiffusioni, sulla stampa. Si potrà dire che queste leggi non sono perfette, se ne potrà proporre la revisione, l'aggiornamento: ma si faccia a tempo e a luogo. Il disegno di legge odierno vuol soltanto provvedere ad un settore, che era senza legge e nei cui confronti l'opinione pubblica generale, senza distinzione di partiti, reclama una limitazione e una disciplina a simiglianza di quanto avviene negli altri Paesi civili. (*Commenti dalla sinistra. Applausi dal centro.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Onorevoli senatori, sarò veramente breve per uno stato di necessità che è incombente, cioè la mia presenza nell'altro ramo del Parlamento, e per l'amplissima e ordinata relazione dell'onorevole senatore Zotta. Gli argomenti che formano oggetto di questo dibattito sono stati ampiamente discussi dinanzi la Commissione. Il Governo il 25 gennaio 1955 ebbe l'onore di presentare dinanzi al Senato della Repubblica il disegno di legge di cui si discute, che si trovò poi e si trova tuttora in sede di dibattito parlamentare accomunato ad una proposta di legge di iniziativa parlamentare del senatore Agostino. Gli intendimenti del Governo alla data del 25 gennaio 1955 erano ben precisi ed individuati dal disegno di legge presentato, il quale aveva soprattutto più che uno scopo, direi una

meta finalistica sul piano della tecnica elettorale, tecnica della propaganda elettorale e della difesa della estetica cittadina e paesana. Loro sanno che per anni sono rimaste imbrattate le mure delle nostre belle città; non vorrei adesso fare del paesismo acceso dicendo anche delle nostre belle contrade, ma è un fatto che dalla propaganda elettorale indiscriminata è derivato un danno alle cose più semplici e più belle della Nazione. Così è nato il disegno di legge.

È vero che il senatore Mancinelli, se non vado errato, ha rivendicato un diritto di priorità, cioè ha detto che il Governo è stato stimolato a presentare il disegno di legge unicamente perché essi nella precedente legislatura avevano presentato una proposta di iniziativa parlamentare.

MANCINELLI. Non c'è nulla di male.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Perchè lo ricordo, onorevole Mancinelli? Perchè è la prima nota politica di questo dibattito, il quale sembra si voglia trasformare in un dibattito. Una legge che aveva come motivo ragioni di tecnica della propaganda elettorale e della difesa della estetica paesana o cittadina, è diventata una legge politica e di ciò il Governo non può che rammaricarsi. È vero che ieri sera un autorevole collega, non della mia parte politica, parlando di elezioni, mi osservava che in Italia anche gli starnuti diventeranno un termometro politico; ma la politica non mettiamola ovunque, altrimenti questa nostra vita che è così tormentata diventerà per tutti un dramma pericoloso.

Ma, detto questo, onorevoli senatori, mi sono chiesto molte cose. Ho letto ed ascoltato gli interventi che si sono avuti in questo dibattito e desidero ricordare brevemente ciò che ha detto dapprima il senatore Minio, il quale si è subito preoccupato di un aspetto che mi pare l'aspetto sostanziale posto in essere dalle vostre opposizioni (*rivolto ai settori della sinistra*), e cioè la limitazione dell'affissione dei manifesti da parte dei gruppi (e di cittadini) che non siano partiti politici. Ora, in Italia, in base a diverse norme costituzionali, la facoltà, il diritto di occuparsi di politica non subisce alcuna limitazione nè può subirne. Se

noi vogliamo rendere partecipi e quindi attori e responsabili delle vicende politiche del nostro Paese soltanto i partiti, io credo che non faremmo certamente cosa utile alla democrazia in genere ma soprattutto a quella democrazia che è dinamica politica in quanto è anche apporto di energie individuali, accettando ciò che ha affermato il senatore Minio. Ad un certo momento io mi domandavo tra me e me la ragione per cui ci fosse da parte loro (*rivolto ai settori di sinistra*) questa decisa individuazione di un aspetto della legge. Il senatore Minio ha detto ad un determinato momento: ci sono i comitati civici; vogliamo limitare l'affissione della propaganda murale dei comitati civici.

MANCINELLI. Ha detto: anche dei Comitati civici.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Evidentemente, onorevole senatore, non poteva dire: limitiamo la propagandà dell'Unione donne italiane o dell'Associazione nazionale partigiani della pace.

Proprio per questo desidero dire: se per avventura i Comitati civici, i quali sono qualcosa di estraneo sul piano organico all'organizzazione politica di parte nostra, rappresentano una corrente di idee, così come noi riconosciamo a tutto le organizzazioni ed associazioni come l'Associazione Italia-U.R.S.S. e tutte le iniziative che si ricollegano alle vostre ideologie politiche, domando: ove è la razionalità di quella battaglia politica che si vuole combattere così ampiamente? Quando si desidera non dirò legittimare, ma limitare l'esercizio della libertà, inconsapevolmente si finisce proprio per limitare l'esercizio della propria libertà. Che cosa si è voluto fare? Limitare, come ha detto il senatore Zotta, un enorme sciupio di denaro. E anche questo aspetto ha il suo rovescio, poichè ci sono i lavoratori tipografi i quali già protestano per questo disegno di legge, e quando verranno presso le vostre organizzazioni sindacali ed anche presso le nostre, a domandarci come mai si è consumato questo attentato alla libertà di lavoro o alla possibilità di dilatazione di un particolare lavoro in un particolare momento, sarà difficile dare una risposta. Comunque, non c'è dubbio che

questa limitazione rappresenta una moralizzazione della lotta politica, anche perchè credo si possa essere tutti d'accordo nel dire che in Italia ci siamo resi consapevoli che ormai, dopo dieci anni di democrazia e di battaglie politiche, tutti i manifesti, tutti gli striscioni non contano che poca cosa, perchè sono pochi i cittadini i quali, ormai maturi sulla strada della consapevolezza democratica, si soffermano a leggerli.

Desidero proprio pregare il Senato di non insistere su questo piano. Mentre l'onorevole Zotta esprimeva il suo pensiero, ho sentito dire: ma allora diamo anche degli spazi a quei gruppi, associazioni politiche o privati cittadini che, in occasione di una competizione elettorale, vogliono dire il proprio pensiero o lanciare un'idea. Ma lo scopo della legge quale è? Quello di mettere su di un piano di uguaglianza i partiti politici, di ridurre le loro spese di propaganda elettorale; se poi ci sono coloro che, per una parte o per l'altra o per più parti della complessa contesa politica, vogliono spendere e mettere manifesti, evidentemente a costoro non sarà consentito di imbrattare le mura, come non è consentito ai partiti.

Ma mi pare che il disegno di legge elaborato dalla Commissione ed anche gli emendamenti presentati dal senatore Cornaggia Medici, non perchè appartenga alla mia parte politica — io cerco, quando sono a questo banco, di dimenticarlo per essere unicamente e soltanto il rappresentante del Governo — siano sufficienti a garantire una obiettiva ed imparziale applicazione delle norme che il Senato si accinge ad approvare.

Un altro aspetto del problema, attraverso gli interventi del senatore Mancinelli, del senatore Agostino, ed anche, se non vado errato, del senatore Franzà, io ho colto: quello di pretendere — perchè mi pare che sia una pretesa sul piano dell'individuazione giuridica della pretesa stessa — che si regolamenti l'uso della radio e della televisione. Ora, loro ben sanno, onorevoli senatori, che sia l'uso della radio come quello della televisione ed anche del cinema, cui si fa cenno attraverso gli interventi, è sotto vari aspetti oggetto di particolare legislazione. Non mi pare, non solo per ragioni di tecnica legislativa e di separazione delle

materie, che si possa inserire qui di straforo la regolamentazione di taluni aspetti della propaganda moderna, o meglio della divulgazione della propaganda. Ma, a parte questo, c'è un rispetto che io ho particolarmente per una parte di me stesso: per la mia memoria. Vi pregherei di dirmi in quali occasioni e durante quali competizioni elettorali uomini di una parte politica abbiano parlato alla radio o alla televisione.

ANGRISANI. È la radio che ha parlato di loro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Senatore Angrisani, vorrei pregarla anche qui di non ammannirmi una affermazione generica. Ella sa che c'è una Commissione parlamentare... (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Per carità, non parliamone nemmeno!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io vorrei dire che la Commissione parlamentare deve avere maggiore considerazione di se stessa; comunque il ricordo al quale mi richiamavo era un ricordo del tutto negativo, cioè una pellicola non impressionata: nessun uomo di Governo e tanto meno propagandista di parte politica, cioè della nostra come avete chiaramente voluto far intendere, si è mai servito della radio per comiziare o per lanciare appelli, durante le consultazioni elettorali, al popolo italiano.

TERRACINI. La radio lo fa tutto l'anno.

GRAMEGNA. Senta la rubrica « L'uomo del giorno ».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se le loro interruzioni hanno un significato, come indubbiamente lo hanno, vorrei dire che alla radio e alla televisione non è affatto infrequente il caso che personaggi notevoli della loro parte politica non solo parlino, ma si presentino, e potrei citare esempi; ma non addentriamoci in questa piccola polemica che mi pare non serva a nobilitare nessuno di noi, né Governo né opposizione né maggioranza parlamentare.

Non mi sembra qui il caso di regolamentare la materia, anche perchè il Governo (non ho

difficoltà a dirlo), il giorno in cui avesse posto la radio e la televisione al servizio delle nostre contese politiche, avrebbe consentito l'ingresso d'impeto, nella tranquillità della casa e dei cittadini, della propaganda politica; ciò sarebbe controproducente per tutti, per noi, per voi, per chiunque lo tentasse.

Vorrei pregare di non insistere su questo punto. È un primo passo, e io sono d'accordo, quando mi si dice che tutta la materia delle consultazioni elettorali, che soprattutto si arricchisce di successive esperienze, debba trovare successivi adeguamenti e quindi regolamentazioni successive, ma che attraverso questo disegno di legge, che ha avuto modeste origini e modeste proporzioni, si voglia fare, in un momento in cui mi pare non ci sia più nemmeno il tempo, un qualcosa che comunque sarebbe una deformazione dello scopo iniziale, mi pare non significhi fare cosa utile per i fini da conseguire.

È per questo, ringraziando il Senato per l'attenzione cortesemente a me prestata, mi auguro che questo disegno di legge sia approvato con la maggiore rapidità possibile e credo che una volta fatto questo, dopo le prossime consultazioni elettorali, noi ci potremo rallegrare di aver compiuto cosa utile non solo all'economia dei nostri partiti, ma soprattutto di aver tutelato la estetica delle nostre case ed assicurato un migliore costume alle nostre contese politiche. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si dovrebbe passare ora all'esame degli articoli. Poichè, però, il Ministro dell'interno deve presenziare al dibattito in corso presso la Camera dei deputati, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pacati ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (1289) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. assiamo ora alla discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Pacati ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia »,

già approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NEGRONI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Vorrei far presente soltanto che, nell'accettare questo disegno di legge, il Governo, come del resto ha affermato il relatore nella relazione scritta, non intende sminuire il valore, nel merito, del disegno di legge d'iniziativa governativa già presentato.

Il Governo si augura, anzi, che il Senato voglia, a suo tempo, confortarlo con la propria approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

Le agevolazioni fiscali e tributarie previste in materia di edilizia dalle leggi 25 giugno 1949, n. 409, e 2 luglio 1949, n. 408, già prorogate al 31 dicembre 1954 dalla legge 16 aprile 1954, n. 112, e al 31 dicembre 1955 dalla legge 27 gennaio 1955, n. 22, sono ulteriormente prorogate dal 1^o gennaio 1956 al 31 dicembre 1956.

PRESIDENTE. Il senatore Marina ha presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « prorogate dal 1^o gennaio 1956 al 31 dicembre 1956 » con le altre: « prorogate al 31 dicembre 1956 con effetto retroattivo ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

NEGRONI, *relatore*. Abbiamo già parlato con il senatore Marina: egli stesso riteneva opportuno ritirare il proprio emendamento, in

quanto in sostanza esso non modifica nulla. La preoccupazione del senatore Marina era quella che la norma di legge prorogasse al 31 dicembre 1956 l'inizio delle costruzioni; ma questo è già sancito nel testo del disegno di legge quale ci è stato presentato, senza bisogno di ulteriori spiegazioni.

Ora, approvare un emendamento che non apporta alcuna sostanziale modifica, comporterebbe un rinvio alla Camera dei deputati e quindi sarebbe una perdita di tempo inutile. Credo che il senatore Marina, che vedo arrivare in questo momento, sia d'accordo su questa interpretazione precisa e ritiri il suo emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sono del parere della Commissione e credo di poter fornire al senatore Marina un chiarimento. Con questo disegno di legge noi vogliamo far sì che la scadenza del 31 dicembre 1955 venga prorogata, per tutto il complesso delle due leggi, per quanto attiene alle disposizioni tributarie, al 31 dicembre 1956. Poteva forse sorgere equivoco sulla data fissata per l'inizio delle costruzioni e per il biennio che chiude il periodo stabilito per il completamento delle costruzioni medesime. Ma è chiaro che, quando dalla formulazione stessa del disegno di legge, che ci perviene dalla Camera dei deputati, si constata che la proroga di tutto il complesso delle disposizioni è concessa dal 1º gennaio 1956 al 31 dicembre 1956, noi intendiamo concedere la stessa proroga per l'inizio delle costruzioni, e ovviamente con lo stesso periodo di un biennio per il completamento delle costruzioni. Con l'emendamento del senatore Marina giungeremmo ad una restrizione e non ad un ampliamento. Credo che la preoccupazione del senatore Marina sia quella di evitare che si verifichi una qualunque soluzione di continuità e che si stabilisca un termine diverso per il completamento delle opere, e poichè questa preoccupazione, come si rileva dalla semplice lettura del testo, non ha luogo di essere, prego il senatore Marina di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Marina, insiste nel suo emendamento?

MARINA. Nel testo di legge così come si presenta ci sono due date: 1º gennaio e 31 dicembre 1956. Ho presentato il mio emendamento perché non vorrei che in qualunque modo gli uffici potessero cadere in errore. Le assicurazioni dell'onorevole Ministro e dello stesso relatore della Commissione mi persuadono e ritiro l'emendamento. Tuttavia prego l'onorevole Ministro di fare una circolare ben chiara agli uffici dell'onorevole Ministero, perché non nascano equivoci e discussioni in questa materia che è molto delicata e che riguarda il settore industriale più attivo ed importante in questo momento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se non ritengano necessario ed urgente provvedere al completamento della ferrovia Crotone-San Giovanni in Fiore-Camignatello Bianchi, affrontando la costruzione dell'ultimo tronco relativo fra San Giovanni in Fiore e Petilia Policastro; e ciò in considerazione, sia della crescente importanza della zona dovuta alla trasformazione agraria, che è in corso, sia dei numerosi ed industriali borghi, che essa verrà a collegare e che rimangono nell'inverno spesso isolati a causa della neve, sia infine dei rilevanti vantaggi, che ne deriverebbero alla situazione economica delle provincie di Catanzaro e di Cosenza (832).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario, urgente e soprattutto doveroso prendere in serio ed attento esame e

affrontare decisamente, una volta per sempre, il grave problema del funzionamento delle importanti ferrovie Calabro-Lucane e dei connessi servizi automobilistici, gestiti dalla stessa Società Mediterranea, in tutte le provincie interessate e quindi anche per quanto si attiene alla Provincia di Reggio, e riguardo la Gioia Tauro-Palmi-Sinopoli la Gioia Tauro-Taurianova-Cittanova-Polistena-Cinquefrondi, e la Gioiosa-Mammola, i cui servizi, comprendendovi materiali rotabili, automotrici, macchine, stazioni, impianti, ecc. ecc. hanno raggiunto e forse oltrepassato da tempo, l'estremo limite della sopportazione da parte del pubblico, che è costretto a utilizzarli in sempre maggior numero; e ciò in considerazione del fatto, che anzitutto e in generale i mezzi di trasporto si sommano e non si eliminano uno con l'altro, che inoltre le Calabro Lucane assolvono una funzione di sempre maggiore rilievo per l'economia tutta della zona, e che infine sarà necessario procedere presto alla elettrificazione completa degli impianti, che potrebbero e dovrebbero acquistare il carattere di tranvie interurbane ed essere anche ultimate in quei tratti mancanti, e che, come la Mammola-Cinquefrondi ed altre, varrebbero a chiudere i circuiti e a incrementare i traffici relativi (833).

BARBARO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se per rendere operante la legge n. 1064 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 novembre 1955 sono state date tempestive disposizioni per la compilazione dei certificati per estratto secondo le norme in quella legge prescritte.

Risulta all'interrogante che si continua a chiedere e ad indicare la paternità e la maternità di coloro che abbisognano di tali certificati, compresa la tessera postale, unica a non presentare, nello stampato, neppure lo spazio generalmente riservato a quelle indicazioni (1960).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione dei danni arrecati all'abitato di Chiaravalle (Ancona) dallo straripamento del torrente Tripontio nel mese di settembre 1955 e dal pericolo di una ripetizione di esso che la mattina del 19 febbraio ha messo in vivo allarme la popolazione, non ritienga urgente la realizzazione della deviazione del torrente stesso già dallo scrivente sollecitata (1961).

MOLINELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere qual sia lo stato attuale della pratica relativa alla richiesta avanzata dal comune di Castel Colonna (Ancona) in data 27 maggio 1950 per ottenere l'ammissione ai benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del nuovo acquedotto comunale a sollevamento meccanico (1962).

MOLINELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì, 1º marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno :

I. Seguito della discussione dei disegni di legge :

Norme per la disciplina della propaganda elettorale (912).

AGOSTINO ed altri. — Disciplina della propaganda elettorale (973).

II. Discussione dei disegni di legge :

1. Deputati LUZZATTO, CAPALOZZA, ARIOSTO ed altri. — Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale (1217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati BUZZELLI e STUCCHI. — Istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Monza (1005-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finan-

ziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

4. ZOLI. — Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (527-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

6. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

4. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia concernente la reciproca assistenza giudiziaria, conclusa a Roma il 12 gennaio 1955 (1123).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo, concluso in Roma mediante scambio di Note, tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi (1308).

7. Deputati TRABUCCHI, COLITTO ed altri. — Modifiche delle norme sulla libera docenza (1326) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

8. Deputati AGRIMI ed altri. — Provvidenze per la stampa (1277-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. 2^o e 4^o Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 19,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.